Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 27 Maggio 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 126

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Gli numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Quest'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Dunlicense, L. 12 per linea costale. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Guardia

I valori dello spirito e il Regime fascista

in un discorso di Mussolini al Congresso di Filosofia

Roma, 27, mattino.

Alla presenza di S. E. il Capo del Governo ieri mattina è stato solennemente inaugurato in Campidoglio il settimo Congresso nazionale di filosofia, Congresso che assume particolare importanza in quanto il programma dei suoi lavori comprenda la trattazione di argomenti che investono i più attuali e vitali problemi della realtà contemporanea.

La cerimonia inaugurale si è svolta nell'aula massima del Palazzo Senatorio, dove, fin dalle 10.30, hanno cominciato ad affluire congressisti e autorità del Governo, del Partito, del Parlamento, di enti e amministrazioni statali. Sono fra i presenti le LL. EE. i presidenti del Senato e della Camera, on. Federzoni e on. Giuriati, le LL. EE. i Ministri Rocco, Belluzzo, Martelli, i Sottosegretari di Stato, Giunta, Bottai, il vice-segretario del Partito, on. Starace, il generale Giuria, in rappresentanza di S. E. Gazzera, S. E. Santi Romano, presidente del Consiglio di Stato, i senatori Melodia, Schanzer, Longhi, Millosevich, Chiappelli, Corvino, gli on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, Ercole Balbino Giuliano, Panunzio, Padre Gemelli, Rettore dell'Università del Sacro Cuore di Milano, e altre personalità. Numerosissime le adesioni anche da parte di filosofi stranieri.

Alle 11 ha fatto ingresso nell'aula S. E. il Capo del Governo, a cui tutti i presenti, levatisi in piedi, hanno tributato una lunga calorosa ovazione. S. E. Mussolini ha preso posto al tavolo della presidenza, avendo ai lati S. E. il Governatore di Roma, il senatore Gentile, presidente del Comitato promotore del Congresso, il prof. Varisco e il prof. Tauro vice-presidenti.

Il sen. Gentile

Ha preso subito dopo la parola il Principe Boncompagni Ludovisi, il quale ha portato ai congressisti il saluto di Roma; si è alzato quindi a parlare il sen. Gentile; egli ha detto di avere accettato l'invito della Società Italiana di Filosofia a preparare questo settimo Congresso nazionale, qualunque non sia mai stata grande la sua fiducia nella utilità di queste riunioni, per una serie di ragioni, che ha brevemente esposto.

Anzitutto perchè l'ultimo Congresso a Milano, nel marzo del 1926, per colpa di pochi malintenzionati si risolse in una inconcludente chiassata non degna di persone che ambiscono al nome di filosofi. Era necessario che il ricordo di Milano potesse essere cancellato da un nuovo Congresso, in cui i cultori italiani della filosofia apparissero quei seri e pensosi ricercatori del vero che sono. Ed era necessario che essi fossero meglio conosciuti in una riunione già solenne della precedente, in una riunione cioè tenuta nella capitale del Regno, sul Campidoglio, alla presenza del Duce Magnanimo, al quale anche i cultori della filosofia sanno di dover molto e dal quale molto possono aspettare. Un altro motivo che lo ha indotto ad accettare è stato quello di tentare di dare a questi Congressi nazionali un contenuto concreto e attuale, che li renda veramente utili. La filosofia è pur vita, e non c'è forma della vita di cui ci si possa disinteressare, nè c'è astrazione di cui essa possa avvantaggiarsi nella sua libera ricerca, se, a tempo e luogo, non sia pronta a scendere dall'astratto al concreto, per sentire e far sentire il polso del pensiero nella realtà effettuale in cui gli uomini lavorano a realizzare il regno dello spirito.

«L'Italia di oggi — ha soggiunto a questo punto l'oratore — è un'Italia agitata da un profondo travaglio spirituale. Vitali problemi di carattere morale si sono imposti alle menti degli italiani: problemi di vita, che si risolvono con l'impeto travolgente della vita e della giovinezza, tra lampi di nuove intuizioni, tra idee che sono più azione che pensiero, e quasi più istinto che riflessione. Sono energiche affermazioni, che anima una fede robusta e sicura di sè, la quale prorompe nel fatto senza attendere una teorica giustificazione. Sotto l'impeto di questa fede vecchie idee e dottrine, che parevano la base inconcussa del vivere civile e politico, sono crollate. Verità che parevano indiscutibili si sono trovate pregiudizi fallaci. I nuovi ideali sorti sull'orizzonte destano il desiderio di nuove forme di sapere, che rischiarino le vie che già animosamente si percorrono. La vita italiana, insomma, governata da una nuova filosofia. Che ne pensano i filosofi? Conviene che essi non si appartino a mormorare, tra le poche pareti delle loro aule, le parole della loro fede».

Fra le questioni di più alto interesse che abbiano suscitato gli avvenimenti contemporanei, il sen. Gentile ha citato i rapporti che in Italia lo Stato ha stabilito con la Chiesa attraverso gli accordi dell'11 febbraio. A questo riguardo a taluno è parso che il popolo d'Italia, in conseguenza di questi rapporti, abbandonasse la strada per cui tradizioni secolari lo avevano incamminato, o rifacesse la stessa strada a ritroso, rinunziando a idee che erano state profondamente radicate nella sua coscienza di grande nazione moderna.

«In verità — ha però osservato il sen. Gentile — dopo la pubblicazione del disegno di legge sui culti ammessi, soprattutto dopo il discorso che il Capo del Governo pronunciò alla Camera il 13 di questo mese, e l'altro che ha pronunziato ieri al Senato, io non so se ci sia più alcuno ad avere ancora di questi timori, e, se si vuole, di queste speranze. Io so di interpretare il sentimento di tutti i cultori italiani della filosofia, ringraziando qui il Capo del Governo delle chiare parole da lui dette per assicurare tutti gli spiriti liberi e colti del mondo civile che a Roma nessuna bandiera, di quelle che rappresentano le conquiste indiscutibili del pensiero moderno, sarà ripiegata, che la libera discussione sul terreno scientifico non avrà altro limite che in se stessa, che lo Stato, nella sua etica autonomia, non abdicherà alla propria funzione educatrice e preparatrice del suo avvenire, che la scuola sarà salva e sicura da indebite ingerenze, e che i grandi simboli storici del martirio sofferto per l'amore del vero, sottratti alla mischia profanatrice e speculatrice dei piccoli partiti, saranno sempre difesi e trasmessi alle venture generazioni, doveroso ricordo e ammaestramento non vano».

Generali e calorosi applausi hanno salutato queste parole dell'on. Gentile, il quale ha proseguito dicendo che altro motivo dell'opportunità di questo Congresso è che è ormai tempo che i filosofi italiani si adunino a prendere atto pubblicamente di quanto è avvenuto in Italia dal 28 ottobre 1922. Giacchè questi sette anni di regime fascista contengono pure una lezione di filosofia, più significativa di quella che possa scaturire dai sistemi propriamente detti, e la lezione è questa: che ogni divorzio tra pensiero e azione è assurdo e illecito, che l'intellettuale è degno di rispetto soltanto se, anche nel suo lavoro artistico o filosofico, porti una coscienza intera e diritta, una personalità umana a cui nulla manchi di quanto dilunge veramente l'uomo: e non le manchi perciò il sentimento della divina realtà spirituale che lo trascende e pur lo sostanzia; il sentimento dell'essenza della sua nazione nella umanità e nella storia. «Lezione — ha concluso il sen. Gentile — non nuova certo nella storia della filosofia; ma nuova per il significato che ha avuto in Italia in questi anni, e per i grandi effetti conseguiti, che sono la migliore dimostrazione della sua verità. In virtù di questa dottrina che è, se io non m'inganno, il nucleo della concezione fascista della vita, l'Italia comincia oggi ad essere, mercè il Duce, quella nazione che da secoli era l'aspirazione degli italiani; una nazione che ha un'individualità, un carattere, una volontà, la coscienza di una missione, e che perciò conta nel mondo».

Parla il Duce

Cessati gli applausi che hanno coronato il discorso del sen. Gentile, si è lavato a parlare il Capo del Governo. Di nuovo tutti i presenti sono in piedi e di nuovo, all'indirizzo del Duce, prorompe vibrante, entusiastica una grandiosa dimostrazione. Gli applausi durano alcuni minuti, e quando finalmente ritorna il silenzio, il Duce, tra la più religiosa attenzione dei convenuti, pronuncia il seguente discorso:

«*Signori e Signore,*

«*la mia presenza in questa assemblea, il mio intervento a questa cerimonia solenne, pel VII Congresso nazionale della filosofia italiana, ha un suo chiaro significato, e tende a stabilire un'accusa che ancora circola in taluni ambienti italiani e stranieri, l'accusa cioè che il Fascismo, con la sua politica intransigente e totalitaria, con la sua tirannia (vedete che le parole non mi spaventano) abbia abbassato il livello intellettuale degli italiani, abbia cioè portato una depressione nei valori dello spirito e della cultura.*

«*Io contesto in pieno questa accusa, e faccio rilevare anzitutto che lamentazioni di questo genere le notiamo anche in altri paesi. Non solo in Italia ma in altre nazioni d'Europa si lamenta che non ci sia più un Dante nella poesia, un Michelangelo nelle arti, un Kant nella filosofia, uno Shakespeare nel teatro, un Beethoven nella musica.*

Filosofia e vita

«*Si dimentica che giganti di questa statura non nascono ad ogni anno e ad ogni decennio. Bisogna contentarsi di ammirarli ad intervalli di secoli. D'altra parte io penso che la grande fioritura dello spirito non sia lontana. Siamo in un periodo di transizione, siamo in un periodo nel quale, per necessità contingenti, siamo affaticati da problemi di ordine empirico, materiale. La lotta per la vita ha oggi una espressione e talvolta il carattere della cruditità contemporanea è tale, che si può giustificare, in un certo senso, il pessimismo di coloro che annunciano il declino dello spirito umano.*

«*Io non ci credo: io credo che fra qualche tempo avremo una grande filosofia, una grande poesia, una grande arte. I materiali per questo si stanno elaborando proprio mentre noi parliamo. E' evidente, tuttavia, che oggi bisogna fare della filosofia in mezzo alla vita contemporanea. Nel tumulto e nel fragore della nostra città le torri di avorio sono crollate. Anche se per avventura un filosofo volesse autosegregarsi sul culmine della montagna più eccelsa, basterebbe il rombo improvviso del motore di un aeroplano per ricondurlo alla realtà meccanica del mondo contemporaneo* (approvazioni).

«*Non roglismoci eccessivamente di questa realtà meccanica, perchè anche la meccanica, prima di essere movimento di volanti e di leve, è protezione dello spirito, calcolo, giuoco di numeri; e voi mi insegnate che fin dai tempi di Pitagora i numeri hanno una stretta parentela con la filosofia.*

«*Ma è poi vero che il Fascismo si sia disinteressato dei problemi dello spirito? No. Vi ricordo che il Fascismo ha ricordato in Italia con una riforma dei nostri ordinamenti scolastici, riforma meditata, audace e feconda; riforma che torna ad onore indiscutibile del filosofo Giovanni Gentile, e che è un titolo di merito per tutto il Regime; riforma che ha già dato risultati eccellenti e ne darà maggiori nel futuro se vi resteremo fedeli non solo nella lettera, ma nello spirito.*

«*Dopo la legge Casati, dopo i tentativi fatti nell'intervallo, i soliti odiosi «ritocchi», cui quali purtroppo si finisce per alterare la fisionomia delle leggi, dopo il periodo di incertezze e di negligenza spirituale, oggi la scuola ha i suoi statuti; e li ha promulgati il Regime fascista, il quale ha, in questi sette anni, curato grandi edizioni, come la Leonardiana, la Galileiana, i classici e i moderni, dai latini all'Opera Omnia di G. D'Annunzio, ha riorganizzato il Consiglio nazionale delle ricerche, ha creato l'Accademia d'Italia, ha appoggiato l'Enciclopedia italiana, documento monumentale che tornerà ad onore di questo «tempo» fascista; ed oggi stesso, mentre noi siamo qui raccolti, si svolge in tutta Italia la «Festa del Libro», tentativo indubbiamente affatto mercantile, ma molto suggestivo per accostare il libro a sempre più vaste masse di popolo.*

La dottrina e l'azione quotidiana

«*Questo è il consuntivo dell'opera del Regime fascista di fronte ai problemi della cultura italiana. Non vi è quindi da stupirsi se io, che non sono filosofo di professione, partecipo a questo vostro Congresso, i cui lavori profondamente mi interessano, non solo dal punto di vista della mera curiosità, qualunque la curiosità sia la madre della filosofia, ma anche dal punto di vista della dottrina che serve ad animare gli orientamenti pratici dell'azione quotidiana.*

«*Una relazione come quella del prof. Giovanni Gentile sulla Filosofia e lo Stato mi interessa per ragioni evidenti, ma anche quelle di Bernardino Varisco sulla Filosofia ed il Cristianesimo, e di Augusto Guzzo su l'Insegnamento filosofico della scuola pubblica. Ecco, poi, nell'elenco delle comunicazioni, Giuseppe Cazzaza: «Religione e ragione», Gino Ferretti: «Religione e magia», Roberto Michels: «I concetti filosofici dello Stato riguardo alla sua funzione economica nella storia delle dottrine», Orazio Muscato: «Scuola laica o religiosa e suoi presupposti teorici», Roberto Pavese: «Empirismo e filosofia», Ugo Redano: «Primi presupposti per le nuove dottrine del diritto pubblico italiano», Ugo Spirito: «Scienza e filosofia» ed infine Arnaldo Volpicelli: «Giurisprudenza e filosofia». Quando io sarò in possesso di queste relazioni le leggerò con la più grande attenzione.*

«*Signore e signori, ho finito. Mi auguro che i lavori del vostro Congresso siano fecondi per le sorti della filosofia e della cultura italiana*». (Vivissimi e prolungati applausi e acclamazioni).

Più volte, durante il discorso, l'assemblea sottolinea i punti più salienti di esso con vive approvazioni e con fervidi applausi, ma l'ovazione che saluta le ultime parole del Duce, assurge ad una manifestazione imponente. Il Duce si sofferma ancora qualche minuto nell'aula e poi, mentre continuano scroscianti gli applausi, si allontana ossequiato da tutte le autorità.

Lo Stato e la Chiesa

Le dichiarazioni del Duce e il voto del Senato

Roma, 27, mattino.

(C. C.). Il Senato ha approvato dunque con una stragrande maggioranza i trattati lateranensi dopo un discorso del Capo del Governo: discorso polemico non solo nei riguardi della discussione svoltasi in questi ultimi giorni al Senato, ma anche nei riguardi di talune affermazioni e insinuazioni odiose, specialmente all'estero, in questa seconda metà di maggio. Si può dire cerimoniale, data la tesi stessa del Capo, che questo discorso al Senato integra e sviluppa taluni punti già chiaramente accennati nel discorso del 13 maggio, alla Camera; sicchè non si potrebbe valutarlo isolatamente da questo. Intanto, anche ammesso che qualche dubbio sul valore della conciliazione avesse potuto ancora sussistere dopo il grande discorso della Camera, sarebbe assai difficile pensare che non debba del tutto scomparire. Così era certo assurdo pensare ancora ad una possibilità di indistinzione tra sovranità dello Stato italiano e sovranità della Città del Vaticano. Le parole a proposito delle alla Camera erano già sufficientemente chiare; ma di fronte alla ostinata incomprensione di certi ambienti, soprattutto di oltre Alpi, la nuova affermazione di Mussolini che tale indistinzione è impossibile, come è impossibile una indistinzione di poteri tra l'Italia e un altro Stato qualunque, è stata quanto mai opportuna. Il trattato infatti crea una perfetta situazione giuridica che si fonda appunto sulla distinzione delle sovranità e dei poteri. Questo punto ormai è pertettamente chiarito e non può tollerare incomprensioni.

Mussolini ha parlato del problema dell'educazione e dell'istruzione, problemi distinti separati diversi, come lo è egli stesso chiarito. Così come è stato impostato da Mussolini ormai questo duplice problema appare risolto in pieno con la riaffermazione netta e precisa del diritto e del dovere dell'educazione da parte dello Stato italiano, Stato fascista, Stato forte che vuole formare i suoi figli secondo un ideale che non ammette dubbi; e con la precisazione della assoluta indipendenza dell'istruzione nella scuola da ogni influenza o da ogni precondetto. La questione sollevata ad esempio recentemente dal senatore Credaro sull'insegnamento della filosofia nelle scuole medie dopo il concordato, non trova infatti possibilità, a questi stregua, di sussistere. Il dilemma posto dal senatore Credaro, e subito fatto proprio dalla *Civiltà Cattolica*, era questo: come è possibile conciliare l'insegnamento della filosofia con quello della religione dopo gli accordi tra Italia e Santa Sede? Ora mentre per il senatore Credaro non poteva esservi soluzione del dilemma, se non trasformando radicalmente il programma attuale di filosofia sostituendolo col vecchio ove si prevedeva l'insegnamento di alcune nozioni generali, e mentre la *Civiltà Cattolica*, dal canto suo, non trova altra soluzione che nella necessità di un insegnamento della filosofia tomistica o almeno di principi non molto discordi da quella, Mussolini, con un senso non solo realistico dei problemi educativi, ma con piena consapevolezza critica dei problemi filosofici, ha impostato nettamente la questione nel risolvere l'insegnamento della filosofia nella semplice trattazione storica. Il dilemma del pensiero umano nei secoli vale infatti ben più che le elucubrazioni di una specificata dottrina per la formazione dello spirito dei giovani! Così che Mussolini, uomo di azione, ha trovato la via giusta anche su questo argomento che incominciava a costituire un punto cruciale per i pedagoghi.

Mussolini infine ha risposto alle dichiarazioni fatte prima, tra i sarcasmi e l'irritazione del Senato, dal senatore Croce. Avrebbe potuto, se mai l'avesse voluto, agevolmente dimostrare come Croce storico anche ieri, come spesso gli capitato in questi ultimi tempi, ha deformato la storia con l'affermare ad esempio l'assenza di una tradizione anticattolica del pensiero italiano quando si sa bene invece come, da Dante al Risorgimento, tutta questa tradizione è stata non soltanto schiettamente e saldamente cattolica, ma inoltre sempre, anche prima di Dante, anche cioè dai tempi della prima lotta fra il Papato e l'Impero in Italia, alla ricerca di una possibilità di conciliazione tra i due poteri. Avrebbe potuto agevolmente dimostrare come tutto il pensiero del Risorgimento, anche dopo il '48, è rimasto cattolico, pur nel dramma delle coscienze che si dibattevano tra le esigenze della fede e quelle della patria; avrebbe potuto fare nomi, citare teoriche numerose, soprattutto rivedere il pensiero, oltre che di quei cattolici liberali che in sostanza rimasero sempre fedeli alla religione di Roma, del grande piemontese Cesare Balbo, che costruì tutto un sistema mirabile di civilizzazione cristiana cattolica romana dalla quale non discendeva affatto il pensiero della unità nazionale. Ma Mussolini ha preferito contraddire al logico anzichè allo storico, ha voluto cioè smantellare i sofismi del filosofo nella loro parte formale oltre che sostanziale.

Sarebbe difficile dire certo se in questo punto del suo discorso il Duce è stato più ironico o più incisivamente potente ed espressivo. Probabilmente è stato, come sa fare lui, l'uno e l'altro insieme, ora toccando la difficile corda dell'ironia ora facendo leva su quella meravigliosa ed efficace molla che è l'amor patrio. Dove è la coscienza logica di Croce? Ma soprattutto dove è il suo amor patrio quando quella legge delle guarentigie, che non riceveva la questione unitaria, teneva conflitto nel cuore di Roma una spina che diventava per gli stranieri un pugnale?

La parola di Mussolini sono state infine soprattutto una profonda commossa esaltazione della romanità riconquistata, dell'unità compiuta, della concordia morale e civile ora raggiunta.

Ad uomini come sono i componenti della Camera Alta, molti dei quali hanno vissuto, sofferto il dramma dell'unità mancata per oltre mezzo secolo, questi commossi accenni sono giunti al cuore, e lo hanno provato le parole, quasi dette tra le lacrime, pronunciate dopo dai senatori Crespi e Boselli che hanno espresso lo stato d'animo non solo di tutto il Senato, ma anche e soprattutto forse di tutto il laborioso fedele popolo nostro ricongiunto alla Patria ed a Dio.

L'anniversario della guerra

solennemente celebrato a Roma

L'adunata all'Augusteo e la sfilata

Roma, 27, mattino.

Stamane all'Augusteo ha avuto luogo la celebrazione dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia. Alle ore 10,30 la sala del teatro era affollatissima. Nei palchi hanno preso posto il presidente del Senato S. E. Federzoni, il vice-presidente della Camera S. E. Acerbo, il capo di Stato Maggiore del l'Esercito gen. Bonzani, il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica generale De Pinedo, il capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Teruzzi, numerosi senatori e deputati ex-combattenti, numerosi generali dell'Esercito e della Milizia, il vice-governatore di Roma, il vice-prefetto Del Vecchio e numerose personalità. Nel parco reale che è stato loro graziosamente concesso, hanno preso posto i clechi di guerra. Sul palchetto dei cori, dietro la tribuna degli oratori, erano il vice-segretario del Partito on. Starace, i sottosegretari Gazzera e Lessona, il comm. De Cesaris medaglia d'oro, presidente della Confederazione dei combattenti di Roma, il rag. Masso, segretario generale del Direttorio nazionale dell'Associazione combattenti, il segretario federale dell'Urbe avv. Vecchini col Direttorio e l'albaro delle Federazione fascista dell'Urbe e dei rettori della Associazioni mutilati, combattenti, medaglie d'oro, nastro azzurro, volontari, arditi, madri e vedove di caduti in guerra e fascisti, tutti con le bandiere. I labari, i medaglieri e gagliardetti. Sul palchetto erano tutti i gagliardetti dei gruppi fascisti rionali di Roma. In platea hanno preso posto i mutilati, le associazioni politiche, militari e patriottiche, nell'anfiteatro i Sindacati e le Associazioni nazionali fasciste di categoria. Nell'anfiteatro e nei loggione erano inoltre gli appartenenti alla sezione combattenti di Roma con quelli delle sottosezioni e gruppi dipendenti. Suonavano le musiche della Milizia ferroviaria e delle varie Associazioni.

Ha preso per primo la parola la medaglia d'oro comm. De Cesaris, il quale, dopo aver porto il suo saluto al sopravvissuto on. Staraca, rappresentante di S. E. il Segretario del Partito e alla autorità intervenute, ha pronunciato un discorso esprimendo la riconoscenza dei combattenti per l'opera svolta dal Fascismo e dal Duce per l'atto riconoscimento dei valorcombattentistici. Dopo aver rilevato che oggi i combattenti hanno l'orgoglio di appartenere ad una grande Nazione che, unica al mondo, ha ritrovato le vie più gloriose per affermarsi in un cammino sicuro di civiltà e di grandezza, per il genio di un Uomo, che ci rende sempre più fieri di essere italiani, l'oratore ha invitato i combattenti a rinnovare il giuramento di fedeltà per la vita e per la morte col grido di «Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!

Ha quindi parlato l'avv. Aldo Vecchini, oratore ufficiale della cerimonia, il quale ha ricordato l'incontro in un ospedaletto di Ronchi fra il Re ed il bersagliere di Romagna, piegato di molta ferite, ma inebriato di patimenti, intento già a martellare nel suo spirito la nuova grandezza civile del popolo italiano, rilevando come l'incontro sia di una visibile sloquenza. L'oratore ha rievocato poi il sopravvenire delle ore grigie del dopoguerra, in cui si misconosceva il ricordo inebriante della lunga millizia, bella, pur fra le asprezze, dimenticando o volendo dimenticare che se le giovinezze sono avide di vivere e di godere, sono capaci però, forse meglio di altre età, delle dedizioni che trasciuano gli individui. Si offendeva nell'anima delle madri il sacrificio dei figli, dicendolo vano e infecondo, mentre è certo che dal sangue dei caduti venne agli italiani il senso della nuova storia e nacque il tempo nuovo. Sovente interrotto da applausi, l'oratore ha continuato accennando all'opera del Duce, che riconduisse al Re d'Italia, l'Italia di Vittorio Veneto, giovane come non mai e che volle che ad esso fosse riservato il governo della nazione. L'avv. Vecchini, invitando i combattenti a rinnovare la promessa di serbare intatto l'operoso amore alla grande madre Italia, terra dei nostri morti, ara della nostra fede e delle nostre speranze, ha così concluso:

«Camicie nere dei Combattenti di oggi e di domani! Arrivederci alle prove prossime, in pace ed in guerra. A noi!».

Terminata la cerimonia, fra grandi acclamazioni all'Italia, al Re, al Duce, gli ex combattenti, si sono disposti in corteo e si sono ammassati nel tratto che va dal largo Goldoni a Piazza del Popolo. Alle ore 11,30 il corteo si è messo in moto. Precedevano il corteo i metropolitani a cavallo in grande uniforme, seguivano la musica della Milizia ferroviaria, i pompieri recanti i gonfaloni di Roma, il labaro della federazione dell'Urbe e le bandiere dei combattenti e dei mutilati, poi il gruppo delle medaglie d'oro, il nastro azzurro, le madri e le vedove dei caduti, i volontari di guerra, gli arditi mutilati, i garibaldini, la sezione dei combattenti di Roma ed infine i sindacati e le associazioni nazionali fasciste di categoria. Il lungo corteo ha percorso il corso Umberto I al suono degli inni della patria e della rivoluzione, tra le acclamazioni prolungate della folla che gremiva i marciapiedi, le finestre e i balconi e che ha fatto particolari e commosse dimostrazioni al passaggio delle medaglie d'oro, dei grandi mutilati e delle madri e delle vedove dei caduti. In piazza Venezia, il corteo ha sfilato rendendo gli onori dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, sulla quale è stata deposta una corona di alloro. Il corteo ha poi proseguito per il Campidoglio dove è stata deposta una corona sull'ara ai caduti fascisti.

Ariosto e il Rinascimento italiano

in una smagliante orazione dell'on. Turati

Ferrara, 27 mattino.

S. E. Turati, segretario del Partito, è stato nella giornata di ieri gradito ospite della nostra città, per assistere a varie manifestazioni e specialmente per inaugurare di presenza il secondo ciclo delle letture ariostesche, indette dal Comitato ferrarese dell'«Ottava d'oro». Le manifestazioni di fede e di simpatia, tributate al valoroso generale dal Fascismo ferrarese, sono state entusiastiche, e l'on. Turati ha dimostrato il suo compiacimento e la sua soddisfazione. Il suo arrivo era preannunziato dai giornali da circa una settimana, e di conseguenza, tanto nella cittadinanza quanto nella popolazione della Provincia, erasi andato viepiù intensicando il desiderio di vedere il segretario del Partito, a di porgergli un caloroso saluto. La città risvegliatasi al sole primaverile, si è andata rapidamente rivestendo di vessilli e bandiere, e nelle vie e nelle piazze è risuonato fin dal mattino il passo cadenzato del popolo in marcia, mescolato con il suono delle fanfare.

Le visite del Segretario del Partito

Accompagnato da S. E. Balbo, sottosegretario all'Aeronautica, S. E. Turati, provenendo da Roma, per via aerea, ha atterrato felicemente al nostro aeroporto alle 11,20 precise: ossequiato dalle autorità si è subito recato alla vecchia sede del Fascio, ivi ricevuto dal Consiglio federale al completo, con a capo il segretario, commendatore Klinger, il quale ha rivolto al gerarca il saluto delle camicie nere ferraresi. S. E. Turati ha brevemente risposto al saluto, facendo offerta di due fotografie con dedica. Poscia in corteo con le autorità si è recato per una visita al nuovo ospedale. L'on. Turati ha proseguito poi per una visita all'Asilo infantile, assistendo ad una festicciuola di canto e di musica da parte dei bimbi. Il corteo delle autorità accompagnò quindi l'ospite alla Casa del Fascio, a rione Guardino, proseguendo poi per Pontelagoscuro, onde visitarvi i grandiosi lavori del nuovo acquedotto civico, proprio in questi giorni inaugurato. Qui il corteo si soffermò presso la conca del canale Bonicelli, che congiungerà per via fluviale la nostra città al massimo fiume italiano. Tanto durante la visita quanto lungo la strada, S. E. Turati è stato fatto segno a grandi dimostrazioni di simpatia. Identrando in città egli ha visitato la sede del «Corriere Padano», ricevuto dal direttore gr. uff. Quilici, e dalla redazione il completo. La laboriosa mattinata venne così chiusa e l'ospite con le autorità si ritirarono per la colazione a palazzo Massari.

Alle 14 l'on. Turati si è recato allo Stadio comunale, per assistere alla rassegna di tutte le forze sportive della Provincia, militarmente e disciplinatamente inquadrate nei ranghi dell'Ente sportivo fascista. E' stato uno spettacolo di forza, di giovinezza e di bellezza incomparabile. Centinaia di atleti, con i costumi delle rispettive Associazioni, si sono schierati nel campo gremitissimo di pubblico, e quindi sono stati passati in rassegna. Indi l'on. Turati, insieme all'on. Balbo, al segretario federale, al prefetto, al podestà e alle altre autorità, si è portato ai limiti del campo per proceder alla premiazione delle squadre calcistiche. Nel consegnare i premi ha stretto affettuosamente la mano ai capitani delle squadre, avendo per tutti una parola di elogio e di incoraggiamento. Terminata la premiazione è ritornato nella tribuna d'onore, assistendo alla sfilata di tutte le squadre che transitavano a passo accelerato, con i gagliardetti in testa, al suono della musica, salutando a voce. Pochi minuti dopo la cerimonia, è stata iniziata una gara di campionato di prima divisione fra la squadra consitradina e l'Associazione calcio di Faenza. A venti minuti dall'inizio, S. E. Turati ed il seguito hanno lasciato lo Stadio, mentre il pubblico tributava una lunga e deliranto ovazione.

L'inaugurazione delle letture ariostesche

Alle 17 l'on. Turati ha inaugurato il ciclo delle letture ariostesche del 1929, nella sala del Palazzo dei Diamanti, davanti ad un pubblico elettissimo, nel quale figuravano non solo le classi intellettuali della migliore società di Ferrara, ma anche molte personalità convenute a Ferrara dalle città vicine. Accolto nella sala, letteralmente gremita, da un grande applauso, l'on. Turati, che era accompagnato da S. E. Balbo e dalle autorità cittadine, ha detto fra la viva attenzione del pubblico il suo discorso, che aveva per tema: «Ruggero e Bradamante nella luce e nell'ombra del Rinascimento italiano», spesso interrotto da applausi e coronato alla fine da un imponente ovazione.

Premesso che la sua quotidiana fatica non è adusata all'oratoria necessaria per riassumare in Ferrara gli aspetti della immortale poesia che qui ebbe tutte le voci dell'amore e del dolore, di aver aderito all'invito della «Ottava d'oro» per la fraternità che lo lega alle Camicie Nere ferraresi e per l'alto valore di questo bel torneo letterario, l'oratore illustra sinteticamente il valore eterno della poesia ariostesca, nella quale non si realizza soltanto il mondo umanistico ideale del nostro glorioso Rinascimento, ma si adunano tutti quei richiami per cui si popolano ancora di palpiti le nostre anime giovanili, fluttuanti fra la poesia e il razlocinio, fra la realtà e l'ideale.

L'on. Turati afferma di avere scelto per tema del suo discorso le due grandi figure di Ruggero e Bradamante, perchè esse sono legate alla gloria di una Casa che fu italiana di origine, e che accanto a Firenze rappresentò il centro più interessante e glorioso della nostra rinascita, alla gloria di Casa d'Este, che segna la pagina più bella non soltanto della civiltà italiana ma anche di quella europea del '500. Se pensiamo che l'importanza della Corte estense contribuì più di ogni altra a rendere universale la diffusione del naturalismo umanistico e del sorriso dell'arte, che dai sempi ancora oscuri e barbari del Medio Evo già incominciavano a ingentilirsi nel 1222, quando Azzo d'Este, dopo diciotto anni di lotte, divenne signore della città. Tutto il periodo del luminoso Rinascimento in Ferrara tocca, con i grandi Duchi guerrieri e austeri, il suo massimo splendore.

L'on. Turati accenna rapidamente ai punti, nei quali la gloria di Casa d'Este viene illustrata dal poema ariostesco. Legge le ottave del Canto Terzo, quando la voce del Mago Merlino annuncia in Bradamante colei dal cui seno uscirà l'ornamento, il fiore, la gioia di ogni lignaggio, che ebbe il sol mai visto: quella del Canto 44.o, quando il sentimento della grandezza estense riappare nelle parole dell'Eremita; del Canto 13.o, in cui Maga Melissa rievoca le grandi donne della Casa Ducale, da Isabella d'Este alla sorella Beatrice, a Ricciarda, a Eleonora di Aragona, a Lucrezia Borgia, a Renata di Francia, il poeta in due mirabili quadri, che hanno la nitida linea delle tele dei pittori quattrocenteschi, esalta così i più gloriosi personaggi della grande Casa, in un complesso armonioso di architettura poetica, dove è la risonanza mirabile di tutto il popolo italiano, con la sua gloriosa nobiltà romana e cavalleresca, con la tristezza di un bel sogno spezzato dalla Contro-Riforma.

Il mondo cinquecentesco

Seguendo la traccia del tema prescelto l'oratore si chiede quale colore avrà conferito alla fantasia di Ludovico Ariosto, mentre pensava alle figure di Ruggero e Bradamante, il mondo cinquecentesco, così onusto di grandezza e di gloria, di arte e di bellezza. Per quanto riguarda Ruggero, Augusto Turati afferma che male si è voluto scorgere un tranquillo sorriso con cui il Rinascimento guardò le dame e i cavalieri antichi, una ironia prosaicamente scettica e volgare. Altro è sorridere altro è deridere.

L'oratore rievoca con fervidi accenti gli aspetti caratteristici della vita del Rinascimento, quando il Castiglione idealizza la vita dei cavalieri e dei cortigiani, e Nicolò Machiavelli sulla sequizie degli uomini sogna la grandezza idealmente compiuta di uno Stato italiano; quando il Bramante rende la pietra interpreta armoniosa e gloriosa di Dio, e Raffaello ricerca con le sue Madonne una bellezza sovrana e Michelangelo esprime la trascendenza di una idea superiore, mentre Benvenuto Cellini lavora l'argento e l'oro per produrre miracoli di grazia e di gentilezza.

«Ludovico Ariosto — dice l'oratore — aveva rivissuto in se stesso le mirabili esperienze di quella civiltà raffinata nel costume, prossima ormai alla perfezione nell'arte. Ai suoi tempi erano ancora vivi gli echi della battaglia di Fornovo, vinta da un giovane capitano che in essa aveva combattuto con un braccio nudo per amore della sua dama, ed erano ancora vive le impressioni della battaglia di Marignano, che un giovane re non aveva voluto iniziare prima di essere armato cavaliere». La gloria della artiglierie del duca Alfonso, quelle che la cavalleria italiana mise nella resistenza dei confederati, gli eroismi di Fabrizio Colonna e gli innumerevoli ardimenti dei guerrieri italiani che combattevano per tutti i campi d'Europa, sono riassunti in rapida sintesi dall'incisiva parola dell'oratore il quale giunge così a distinguere sottilmente nell'arte dell'Ariosto gli echi e i riflessi dei tempi gloriosi, e a ritrovarne soprattutto lo specchio fedele nella figura di Ruggero, il personaggio a cui il poeta ha rivolto particolarmente lo sguardo, perchè, insieme con Bradamante, rappresenta la glorificazione di una dinastia italiana che tanta parte aveva avuto nella evoluzione della cultura umanistica, e tanto aveva lottato contro le armi straniere.

Non c'è ombra di ironia nella figura di Ruggero: vi è invece mirabilmente ritratta la grande civiltà cinquecentesca. L'eroe ariostesco raffigura l'uomo del Rinascimento che ha acquistato una libera personalità creatrice della propria sorte, non più pago della dura realtà storica e desideroso di affermare il proprio dominio contro le forze della natura che tentano di annullarlo, e la suggestione particolare di una schiavitù spirituale che tenta di tener l'anima prigioniera.

Intenso ritmo di vita

Ecco il gusto dell'avventura, il senso dell'eleganza, della bellezza e della convenienza, il ritmo di una vita che si svolge fra tornei festa e svaghi. Ecco, accanto alle qualità superiori di gentilezza, di umanità, di bontà, di cortesia, proprie del mondo cavalleresco, i caratteri negativi di crudeltà, di disinvoltura e di immoralità, non meno tipici della vita italiana del '500. Ruggero ha nel suo carattere quasi tutti gli atteggiamenti propri dei signori del XVI secolo. Come Ruggero così Bradamante, nel cui destino si intuisce quello di molte nobili donne dei tempi Ariosteschi, da Caterina S

SPORT

I grandi premi automobilistici

Varzi vittorioso nel "Reale Premio Roma,,

Roma, 27, mattino.

(M.) — La quinta edizione del grande Reale Premio Roma automobilistico ha veduto una netta e indiscussa vittoria delle macchine e dei guidatori italiani. Il francese Divo scese in pista anche questa volta con la certezza di dominare: è stato invece subito distanziato e vano è stato ogni suo sforzo per ricuperare lo svantaggio iniziale. Le «Alfa» di Varzi e di Brilli-Peri erano quelle stesse che nel 1925 seppero conquistare all'Italia il campionato del mondo.

Il crollo dei records

Le due macchine ieri, per le tre ore di corsa non hanno avuto alcuna sosta limitandosi a fermarsi al box una sola volta e pochi secondi per il rifornimento della benzina. Brilli-Peri ha battuto il record del rifornimento più veloce impiegando soli 35" a fare il pieno del serbatoio. Come abbiamo detto Divo non ha potuto, con la sua Bugatti due litri sipe, che finire terzo a 10 minuti dal vincitore.

Varzi ha abbassato il record assoluto compiuto lo scorso anno dal francese Chiron su «Bugatti». Egli ha ottenuto una media di chilometri 128,241, mentre il francese aveva raggiunto i 126,410; Brilli-Peri da canto suo è riuscito a conquistare un altro record: quello del giro più veloce alla media di Km. 133,700.

La gara in fondo è stata monotona, poichè le due macchine italiane prese il comando ai primi giri non lo lasciavano più. Tra le piccole cilindrate ottima è stata la prova fornita da Biondetti che ha girato con regolarità veramente sorprendente, classificandosi terzo fra le 1500. Incidenti degni di rilievo nessuno. La Maserati di Borzacchini che avrebbe potuto fornire una ottima prova è uscita fuori strada al quarto giro in una difficilissima curva. La macchina è stata resa inservibile, ma il pilota fortunatamente è rimasto incolume. Più tardi, era la volta di Bartocio, il quale per prendere una curva troppo larga andava a finire sui sacchetti di riparo fortunatamente senza conseguenze per il pilota.

Veloce inizio

Gli spettatori hanno cominciato ad affluire dalle ore 13, invadendo i vari recinti che in breve furono gremitissimi. Le tribune d'onore accoglie varie autorità del Governo, del Partito e dello sport. E' presente l'on. Giulio Sottosegretario alla Presidenza. Le prime macchine concorrenti alle 14 si fermano dinanzi ai box ove i piloti ricevono le ultime istruzioni.

Il Presidente dell'Automobile Club di Roma, conte senatore Gallenga, a bordo di una automobile, insieme agli altri Commissari, compie il giro del percorso per la chiusura del circuito.

Alle 15 precise il senatore Crespi, Presidente del Reale Automobile Club d'Italia, dà la partenza. Le macchine si lanciano a grande velocità su' pur breve spazio che li divide dalla pericolosa curva della tribuna, dove avviene qualche leggero urto senza conseguenze. L'attesa si fa viva per il primo passaggio. Dopo appena 6'12" in fondo al rettilineo appare l'«Austro Daimler» di Hans, che ha girato su una media di Km. 126,767. Lo seguono a breve distanza Brilli-Peri, Varzi, Borzacchini, Caflisch, Nuvolari e Bouriano.

Già al secondo giro Brilli diminuisce la distanza da Hans ed è seguito da Varzi. Tutti gli altri sono distanziati. Tutte le macchine partite sono passate al traguardo. Varzi comincia già a battere la strada a grande velocità e compie il secondo giro in 6'3" alla media di 129,241, per raggiungere al giro seguente i 129,779.

I due corridori dell'Alfa cominciano ad imporre la loro superiorità: la Austro Daimler passa al terzo posto, tallonata da Borzacchini. Quinto è Nuvolari. Il 4.o giro vede una nuova prodezza di Varzi che copre il giro alla media di 131,774. Varzi e Brilli appaiono ormai sicuri dominatori. Mentre Divo inizia un ritmo inseguimento, ma egli deve ancora fermarsi una volta al box. Al 5.o giro le posizioni sono ancora più definite. Varzi primo della sua categoria e primo assoluto, ha compiuto i cinque giri in 30'33"2/5; Brilli primo delle oltre 2000, è secondo nella classifica assoluta in 30'42"4/5. Nella prima classe è primo la Talbot di Arcangeli in 33'26".

Il duello Varzi-Brilli

Nulla di notevole in seguito se si eccetua il ritiro di Hans dell'Austro Daimler. Dopo il 10.o giro Divo riesce continuando nel suo inseguimento a portarsi al terzo posto. Al 13.o giro, metà gara, si hanno le seguenti posizioni:

Classe terza: 1. Brilli-Peri (Alfa Romeo) in ore 1,31'8"; 2. Bouriano (Bugatti) in 1'42"3"; 3. Caflisch (Mercedes) in 1,45'44"2/5; 4. Leperi (Bugatti) in 1,49'54"2/5.

Classe seconda: 1. Varzi (Alfa Romeo) in ore 1,30'32"1/5; 2. Nuvolari (Bugatti) in ore 1,36'46"2/5; 3. Divo (Bugatti) in ore 1,39'17"; 4. Fagioli (Maserati) in ore 1,41'11"; 5. Mazzucati (Maserati) in ore 1,43'21"2/5.

Classe prima: 1. Arcangeli (Talbot) in ore 1,30'45"2/5; 2. Ribini (Alfa Romeo) in ore 1,50'58"; 3. Biondetti (Salmson) in ore 1,51'35"2/5.

Il carosello prosegue senza notevoli mutamenti nelle posizioni che possono già fin d'ora dirsi precisate. Brilli insegue Varzi ma i suoi sforzi non riescono evidentemente il compagno di equipe che anzi lo distanzia sempre più tanto che al 18.o giro il gentleman fiorentino è a 53" di distanza e al 19.o giro ad un minuto. Dire che è al 3.o posto passa con 3'11" di svantaggio. Un concorrente temibile intanto è tolto: Bouriano che si ritira al 17.o giro e al 18.o uguale sorte è costretto a subire Nuvolari.

Al 21.o giro avviene il primo ed unico rifornimento di Varzi che si soffer ma al box per 2'31" mentre Brilli ne approfitta per guadagnare terreno. Varzi ha ora un duro compito: riconquistare il primo posto tenuto da Brilli con un vantaggio di 1'18". Si attende però la inevitabile fermata di Brilli che non ha mai rifornito. Gli uomini dei box lo avvisano ripetutamente di fermarsi per non trovarsi poi senza benzina ma egli prosegue invece tra gli applausi della folla.

Al 25.o giro quando intensa si è fatta la tensione del pubblico per la lotta finale le posizioni sono pressochè immutate: primo è Brilli-Peri in ore 2,32'11" e 2 quinti, inseguito da Varzi, in 2 ore 33'22" e 3 quinti, e da Divo, in ore 2,42'2" e 2 quinti. Seguono Nanzini, Pintacuda e Foresti.

La lotta prosegue così tra i due leaders della gara, inutilmente inseguiti da Divo. Brilli non si ferma ancora ai box. Non è che al 28.o giro che egli compie un rifornimento veramente notevole come celerità. Mentre sta per ripartire però sopraggiunge come una freccia Varzi al cui inseguimento il popolare Gastone si pone con evidente stizza.

Il passaggio del 29.o giro vede però di nuovo Varzi in testa con qualche secondo di vantaggio sul suo inseguitore. Brilli evidentemente non forza più la sua andatura. Egli giunge infatti secondo al traguardo con 47"1/5 di distanza da Varzi che ha tagliato la linea di arrivo in grande velocità, scortato dagli applausi del pubblico e dalle note della Marcia Reale.

Le classifiche

Classe oltre 2000 cmc.: 1. Brilli-Peri (Alfa Romeo) in ore 3,3'57"2/5 alla media di Km. 127,692; 2. Caflisch (Mercedes) in ore 3,20'46"2/5.

Classe da 1500 *a* 2000 *cmc.*: 1. Varzi (Alfa Romeo) in ore 3,3'10"1/5 alla media di Km. 128,241; 2. Divo (Bugatti) in ore 3,13'21"1/5; 4. Nanzioni (Maserati) in ore 3,28'10"3/5.

Classe fino a 1500 *cmc.*: 1. Arcangeli (Talbot) in ore 3,17'46" alla media di Km. 115,776; 2. Albini (Alfa Romeo) in ore 3,42'55"; 3. Biondetti (Salmson) in ore 3,46'7".

Il giro più veloce della categoria oltre i 2000 cmc. è stato compiuto da Brilli-Peri (Alfa Romeo) in 5'51"1/5, alla media di Km. 133,769; quello della categoria dai 1500 ai 2000 cmc. da Varzi su Alfa Romeo in 6'56"3/5 alla media di Km. 131,741, e quello della categoria 1500 da Arcangeli su Talbot in 6'13"2/5 alla media di chilometri 125,816.

4 morti e 18 feriti

durante una corsa in formula

Berlino, 27 matt.

La corsa automobilistica e motociclistica sulla salita del colle Lullendorf alla quale presenziavano circa 50 mila persone ha dovuto essere interrotta poco prima della fine in seguito ad una grave sanguinosa disgrazia. Le motociclette erano già quasi tutte giunte alla sommità e la gara delle automobili era circa a metà quando dall'ultima curva e prima dell'arrivo sboccava ad una grande velocità il corridore Mahla Monchensperger su Bugatti. La macchina lanciata a grande velocità sfilava paurosamente, andava a cozzare contro un palo telegrafico, faceva un pauroso «looping» ed andava a cadere nel prato sottostante che era ripieno di spettatori. Il prato presentava subito un aspetto lugubre. Infatti i sanitari di servizio rilevavano subito quattro morti e 16 feriti di cui sei versano in condizioni disperate. L'automobilista è stato trasportato all'ospedale con la frattura del cranio; si dispera di salvarlo. Appena avuta conoscenza della gravissima disgrazia gli organizzatori, d'accordo con le autorità, decidevano di sospendere immediatamente la gara.

La «24 ore» motociclistiche

Il successo della prova

Milano, 27, mattino.

La seconda 24 ore motociclistica ha ottenuto un lieto successo propagandistico tecnico e sportivo. Settantaire furono i partenti e 32 gli arrivati. Per ben valutare l'importanza di questa cifra occorre riportarsi alle difficoltà del percorso, alla lunghezza del medesimo, alla necessità di rimanere in sella 24 ore consecutive. Dopo i risultati di precedenti prove motociclistiche di regolarità, risultati che avevano posto la critica nella situazione di dover chiedere una regolamentazione più severa per le gare del genere, tale da ridurre possibilmente il numero di classificati ex aequo e di dare quindi alla gara un migliore valore selettivo di elementi tecnici e sportivi, gli organizzatori si erano preoccupati di compilare un regolamento oltremodo selettivo.

Una media oraria di 40 Km. durante il giorno e 40 Km. durante la notte era stata stabilita per le macchine a solo aventi motore di cilindrata superiore ai 175 e per i sidecars aventi motore di cilindrata superiore ai 350; ed una media oraria di 40 Km. durante il giorno e 35 durante la notte era stata fissata per le macchine a solo aventi cilindrata sino a 175 e per i sidecars con motore sino a 350. Il concetto informatore della manifestazione era quello dell'assoluta regolarità di marcia e quattro minuti in più e quattro in meno di tolleranza erano concessi sia al traguardo finale che ai controlli posti e segreti.

I controlli posti erano stati fissati a Treviglio, Cremona, Rimini, Arezzo, Firenze, Bologna e quelli segreti a Mozzanica, Bologna, Vaglia, Rubiera e Piacenza.

La classifica

1. ex aequo senza penalizzazioni: Bonati Lino (F. V. L. 175), Motoclub Lombardo, Gilera Lutzi (Gilera 350 Side), Panarello Emilio (Mas 175), Tronconi Gino (F. V. L. 175); 2. con punti 1: Bellacita Anacleto (Ariel 500 side), 3. con punti 4: Selling Alberico (Mas 175); 4. con punti 5: Monti Adone (Benelli 175); 5. con punti 7: Moretti Amilcare (New Hudson 500); 6. con punti 9: Bonaschi Natale (Mas 175); 7. con punti 10: Fiaschi Virgilio (Gilera 500); 8. con punti 11: Guglielmini Ettore (Triumph 350); 9. con punti 19: Rofler Emilio (Gilera 500); 10 con punti 15: Fergnani Aristide (F. N. 350); 11. ex aequo con punti 17: Brunati Renato (Ariel 500), Ardielli Giuseppe (Raleigh 500), Panarello Mario (Mas 175); 12. con punti 19: Aldrighetti Giordano (New Hudson 500); 13. Raccagni Ugo (Ariel 500 side); 14. Sporiti Ugo (Ariel 500); 15. De Angelis Francesco (Mas 175); 16. Sporani Mario (Lampo 175); 17. Leidi Daniele (Guzzi side 500); 18. Alberto Raffaele (Gilera 500 side); 19. Bestetti Natale (Gilera 500); 20. Manetti Enrico (Frera 250); 21. «Fra Gherardo» (Norton 500); 22. Sartori Vincenzo (Ariel 500); 23. Maffeis Mirc (Gilera 500); 24. Grana Rosolino (Gilera 350 side); 25. Fiorini Primo (Guzzi 500); 26. Parigi Giuseppe (New Hudson 500); 27. Ortis Pasquale (Mas 175); 28. Garigllo Giovanni (New Imperial 350); 29. Mapelli Giovanni (Royal Enfield 350).

La Coppa Ariel è definitivamente assegnata alla Casa Gilera con la squadre 500 (Fiaschi, Maffeis, Rofler). La Coppa d'onore definitivamente assegnata alla Casa Mas con l'equipe Selling, De Angelis, Bonaschi. La Coppa Motorcycle Oil al Motoclub Lombardo col miglior numero di soci arrivati.

La «Nicolò Biondo» di Carpi

vince la Coppa Italia

Oronero, 27 mattino.

Si è avuta ieri in finale della Coppa Italia a squadre, per cui erano stati chiamati a raccolta i migliori dilettanti italiani. Sul duro percorso del circuito i cadetti del ciclismo nazionale hanno battagliato con grande ardore.

La vittoria è toccata alla squadra di Carpi che, ammesso all'ultimo alla disputa della finale, quale vincitrice della gara della stagione scorsa, era scesa in campo ben decisa e preparata alla conquista di quella vittoria che le aveva assicurato definitivamente la ricca coppa. Preso il comando sino dal primo giro, nonostante una caduta di Scorticati, la Nicolò Biondo è andata avvantaggiando regolarmente minuti su minuti fino a distanziare di otto primi la più diretta avversaria, la Pro Dronero, che si difese strenuamente, cedendo solo in ultimo.

Ecco la classifica:

1. S. G. Nicolò Biondo di Carpi (Manicardi Gino, Scorticati Renato, Catellani Bruno, Morellini Ettore) in ore 3.46'6" e un quinto alla media oraria di Km. 35,821; 2. U. S. Pro Dronero (Zanone Bernio, Isaia Mauro Sesino, Giuseppe Serafino, Bersolino Francesco) in ore 3.54'45"; 3. Velo Club Vicenza di Vicenza (Galtro Giuseppe, Pennini Alfredo, Marchiano Attilio, Sacchetto Gino) in ore 3.55'11"; 4. Società Ciclisti padovani di Padova in 3.59'26"; 5. S. S. Genova di Milano in 4.2'46"; 6 S. C. Audace di Genova in 4.7'6" e tre quinti; 7. Velo Club Perugino di Perugia in 4.7'29" e quattro quinti. Non presero la partenza la S. C. Firenze di Firenze, la S. G. Eleonora d'Arborea di Cagliari, lo S. C. Colonel di Napoli, lo S. C. Olimpia di Trieste. Tutte le altre si ritirarono durante la corsa.

Il Gran Premio Drogant

Ieri sulle strade del Canavese si è svolta la corsa ciclistica per il Gran Premio Drogant, organizzata dal Velo club Bottecchia. La gara dopo fasi vivaci e interessanti, si è risolta in volata con la netta vittoria di Graglia. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Graglia Giuseppe che compie i 120 Km. in ore 3.25'10", media oraria Km. 29.106; 2. Massatti Felice id. a due macchine; 3. Spoca Armando S. C. D. Nazzaro; 4. De Giorgis Francesco; 5. Gattio Cesare; 6. Callegari Edi; 7. Tempo Paolo; 8. Fabietti Mario; 9. Cometto Giuseppe; 10. Bertotto Giacinto. Seguono altri in tempo massimo. La Coppa Fraina venne assegnata all'Unione Sportiva Torinese.

Il Giro d'Italia

La classifica generale

1.o *Binda* in ore 35,12'; 2.o Frascarelli in 35,13"; 3.o Negrini (id.); 4.o Pesenti (id.); 5. Pancera in 35,14'23"; 6. Giacobbe in 35,15'7"; 7. Morelli in 35,17'2"; 8. Piccin in 35,16"; 9. Bellotti in 35,18'6"; 10. Beretta in 35,19'13"; 11. Pizzarelli in 35,19'14"; 12. Mara in 35,20' e 25"; 13. Grandi in 35,20'45"; 14. Pomposi in 35,21'1"; 15. Visconti in 35,21' e 13"; 16. Mori in 35,21'58"; 17. Giuntelli B. in 35,23'; 18. Orecchia in 35, 25'19"; 19. Gremo in 35,24'22"; 20. Virengo in 35, 24'22"; 21. Vallazza in 35, 25'11"; 22. Innocenti in 35,25'12"; 23. Binda Albino in 35,25'46"; 24. Fossati (id.); 25. Bovida in 35,26'21".

Risultati a sorpresa nel campionato di calcio

La Juventus costretta al match pari dalla Biellese -- La Pro Vercelli battuta dalla Reggiana -- La sconfitta dell'Ambrosiana ad opera della Pistoiese -- La Roma divide i punti col Livorno.

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	PUNTI
GIRONE A							
Torino	27	20	5	2	110	23	45
Milan	27	16	6	5	68	32	38
Alessandria	27	14	8	5	56	43	36
Roma	27	14	6	7	61	32	34
Modena	27	13	7	7	55	44	33
Pro Patria	27	13	6	8	58	45	32
Livorno	27	11	6	10	51	50	28
Padova	27	9	7	11	42	55	25
Triestina	27	10	5	12	52	61	25
Dominante	27	8	7	12	35	56	23
Bari	27	6	9	12	38	58	21
Casale	27	7	6	14	52	64	20
Novara	27	7	6	14	37	68	20
Atalanta	27	5	8	14	23	46	18
Prato	27	6	5	16	31	58	17
Legnano	27	7	3	17	28	61	17
GIRONE B							
Bologna	26	21	4	1	82	19	46
Juventus	27	15	7	4	75	23	39
Ambrosiana	27	17	3	7	93	51	37
Genova	27	16	5	6	57	27	37
Brescia	27	15	3	7	49	33	33
Pro Vercelli	27	13	6	8	61	39	32
Cremonese	27	13	4	10	45	41	30
Lazio	27	11	2	14	44	58	24
Napoli	27	9	6	12	52	63	24
Venezia	27	9	5	13	48	63	23
Biellese	27	9	5	13	30	49	22
Pistoiese	26	9	5	12	25	50	21
Verona	27	7	5	15	23	69	19
Fiumana	27	4	7	16	29	65	14
Reggiana	27	3	7	17	46	87	13
Fiorentina	27	5	2	20	24	88	12

La giornata di ieri non presentava avvenimenti di eccezionale importanza. Tutti gli incontri avevano un carattere piano. E le cose andarono in realtà come le previsioni contemplavano, per la buona metà dei casi. Il Torino vinse, per quanto stentatamente e a Bergamo. Il Bologna si difese del Verona in casa propria per quattro punti a uno, il Milan e l'Alessandria ripartirono pure la vittoria.

Le eccezioni sono però di un tipo da suscitar scalpore. La Juventus, che, sul suo campo, non riesce a battere la Biellese, la Roma, che, pure nel suo recinto divide i punti col Livorno, la Ambrosiana che torna sconfitta da Pistoia, la Pro Vercelli che è fermata da un brusco risultato di tre a zero a Reggio Emilia.

Grandi modificazioni alla classifica, i risultati di ieri non ne hanno portate, che i due capolista sono ormai fuori di portata degli inseguitori, e gli inseguitori stessi in posizione sicura, si preoccupano più delle dispute relative alla prossima Coppa d'Europa che del Campionato. La lotta è ormai riservata ed ha carattere di interesse esclusivamente per le posizioni centrali. Tre giornate di gare mancano per completare il programma della grande manifestazione.

GIRONE A

BERGAMO. — Torino-Atalanta 1-0. — Il Torino è sceso in campo largamente incompleto. Chi ha giocato un buon primo tempo segnando al 15.o minuto il solo ed unico goal della giornata. Nella ripresa ancora buon inizio poi la difesa ha dovuto lavorare seriamente a salvare la vittoria che ha corso grave pericolo di essere compromessa per la bella reazione dell'Atalanta. Un calcio di rigore concesso all'Atalanta per fallo di Monti, è tirato da Ferrè andando a finire nelle mani di Bosia. Nel complesso il risultato pari avrebbe premiato giustamente le squadre che hanno combattuto una partita veloce e scevra di ruvidezza. Il gaol torinese è stato segnato come detto al 15.o minuto da Giuliano su corner.

MODENA. — Modena-Prato 0-0. — Il primo attacco è degli ospiti. Il Modena risponde e al quarto minuto Costa para in tuffo un pericoloso tiro modenese; quindi salva ancora qualche minuto dopo mandando in corner. Al 28.o e per alcuni minuti si verifica per il Modena il periodo migliore di tutto l'incontro. La porta di Costa è presa d'assalto, ma senza alcun vantaggio. Il primo tempo finisce con le squadre alla pari. Nella ripresa i modenesi dominano nettamente ma i pratesi riescono ugualmente a resistere in difesa, fronteggiano i pericolosi attacchi, e contrattaccano decisamente, ma il sospirato goal non viene e la due riprese finiscono in eguale parità.

CASALE. — Casale-Pro Patria 2-2. — Incontro strano quello disputato oggi sul rarroneato terreno casalese. I rossoblu partiti a calare andatura pervennero a realizzare il primo punto al primo minuto di gioco su tiro imparabile di De Marchi, l'uomo più redditizio del quintetto e non accennavano a desistere dal comando delle azioni; se non che al 15.o minuto una punta dell'ala bustese mise in imbarazzo la ponderosa difesa dei casa stellati; il pallone respinto una prima volta dal palo era ripreso da Regazzoni, e indirizzato in rete, rimando di Roletti e successiva salvata in area di rigore. Nel parapiglia Alchia in area di rigore, nel parapiglia Alchia in area di rigore, nel parapiglia Alchia in area di rigore,

Conobbe la vita

« ... Forse ho commesso un'ingiustizia, ma a fin di bene; e di questo voi non dovete dubitare. Divisa, questa po' di terra intorno alla villa non avrebbe dato il pane nè a voi nè a lui, riunita, com'è ora, essa darà almeno un pane sicuro al nostro Gino. E non cesserà per questo d'essere anche nostra, perchè certamente nella casa di Gino voi potrete stare come nella vostra, quando vorrete. Ma tutti voi avete già una casa: tutti voi avete la vostra famiglia: siete tutti già ricchi di vostro. Che avrebbero aggiunto questi pochi poderi e questa casa, la cui sola e grande ricchezza sono i libri, ai beni di fortuna che già possedete? Tu, Caterina, hai il palazzo di tuo marito in città e la tenuta di Massa; tu, Luisa, hai il castello dei Foglieri nel Chianti; tu, Edoardo, hai la tua professione d'avvocato, e non di piccolo avvocato. Gino solo non ha nulla. E' nato quando voi eravate già grandi, quasi adulti, malaticcio, delicatissimo di sentimenti. Gli avete voluto subito bene come se, più che fratello, egli fosse un poco vostro figlio: le avete coccolato, viziato. Tutti abbiamo avuto paura che se ne dovesse andare a un soffio di vento, il nostro pallidino. Che studiasse, sì, ma non nelle scuole, non lontano da noi. Così, a vent'anni, Gino non ha nulla: non ha che i suoi libri. Pel timore che l'esperienza della vita non ce lo avesse a sciupare, lo abbiamo volontariamente tenuto lontano dalla vita. Pensate, se a un tratto, morendo io, egli fosse stato messo in condizione di guadagnarsi il pane: pensate a questo contatto improvviso e brutale col mondo! D'altra parte voi conoscete la sua fierezza e sapete benissimo che mai si sarebbe adattato ad accettare i vostri benefizi. Ho commesso un'ingiustizia a lasciarlo erede universale? Io non lo so, ma non lo credo: e lo domando a voi: a voglio che mi rispondiate dal profondo della vostra coscienza dopo che avrete letto questa mia lettera. In ogni caso perdonatemi... ».

Nella grande sala a terreno di Villa Nieri, l'avv. Edoardo Nieri, Caterina e Luisa coi loro mariti Ildebrando De Rovi e Costanzo Impennati, vestiti di nero, a capo basso, ascoltavano il notaio che leggeva il testamento di Carlo Maria Nieri della Fratta, morto improvvisamente due giorni prima. Gino soltanto non ascoltava. Disteso su un divano, perchè nemmeno a sedere su una poltrona aveva potuto restare; col viso tra le mani, egli era come inebetito. Il dolore lo aveva annientato. E gli pareva impossibile che in quel momento, nella stanza cara alle loro riunioni famigliari, un estraneo leggesse il testamento di suo padre. Suo padre! Tutta la vita, tutta la bellezza, tutta la bontà, la dolcezza della terra. Quelli che erano gli atti comuni degli uomini parevano essergli estranei o trasmutarsi in lui; come se tutta la nobiltà dell'antichissima famiglia dei Nieri si fosse raccolta in lui. Alla morte possibile, forse vicina, del padre, Gino non aveva mai pensato: gli sembrava che quella spirituale fiamma non potesse mai spegnersi; tanto valeva pensare che a un certo momento avesse potuto spegnersi il Sole. A un tratto, invece: come un orologio che si ferma per una rottura improvvisa della molla, il cuore di suo padre aveva cessato di battere. Un dopo pranzo, su la porta di casa, quel viso pallido e sereno s'era congestionato, le labbra s'erano enfiate, gli occhi terribilmente spalancati:

— Babbo! Babbo!

Non aveva fatto nemmeno a tempo a sorreggerlo: Carlo Maria Nieri della Fratta era stramazzato al suolo senza aver potuto pronunciare una parola. Ma, come presago del proprio destino, egli aveva affidato le sue ultime volontà alla carta. Ora, dinanzi ai figli che all'improvviso avevano smesso di piangere, presi da un'attenzione più forte del dolore, le sue parole risuonavano per la rauca voce del notaio di famiglia.

I due generi s'erano subito oscurati in viso. Campagnoli avari, cui le ricchezze non sembravan mai troppo, si eran sentiti inaspettatamente defraudati di beni sui quali da lungo tempo avevan messo gli occhi; le figlie rieducate per tanti anni ai sentimenti dei mariti avevano com'è naturale avvertito immediatamente la collera di costoro, e appunto per quella nuova educazione che essi avevan ricevuto da loro, l'avevano anche troppo giustificata; quanto al figliolo maggiore, egli non sapeva capacitarsi che il padre avesse perso il senso della giustizia al punto di non capire che in quell'atto pubblico la giustizia veniva doppiamente menomata. Di tutti i loro beni la casa paterna era quanto rimaneva: la casa paterna era, per così dire, il segno tangibile della loro nobiltà. Ed essa andava all'ultimo nato: a questo ragazzo malaticcio! Oh, non per forza, certamente. Il vecchio, morendo, s'era appellato alla loro generosità. Tutto al giovine, perchè ci fosse il loro sostentamento, perchè la buona pace tra i fratelli non venisse a cessare. E questo era il punto irritante del testamento: che, essi, i figli, spontaneamente, generosamente dovevan donare. Ma i figli erano tre: tre teste, e oltre i figli c'erano anche i mariti delle figlie che, certo, non avrebbero voluto perdere una parte della eredità che sacrosantamente spettava loro. E tutto questo, all'improvviso, quando non c'era più modo di far opera di persuasione presso il vecchio. Perchè, prima di scrivere quel testamento, non li aveva riuniti tutti e sei! Non sarebbe stato più giusto? Egli diceva, è vero: « Se mai volete, se credete che sia un'ingiustizia, padroneggiatevi di non tener conto di questa mia volontà! Sappiate solo che io ne avrò di là un grande dolore ». La volontà di un morto è sempre la volontà di un morto. Si fa presto a dire: « Non accetto ». Ma è come voler andare incontro a un sicuro rimorso, anche quando, come nel caso presente, rivoltarsi sarebbe stato più che giusto.

Il ragazzo non aveva nessuna esperienza della vita. E quanti sono coloro che a vent'anni hanno esperienza della vita? Sarebbe troppo comodo! Bisognava evitargli un urto troppo violento con le dure necessità dell'esistenza. Parole! La vita è quello che è. E tutti, dal più al meno, finiscono col tenersi a galla. Sarebbe troppo comoda la pappa bell'e scodellata, pronta perchè uno vi immerga il suo bel cucchiaio d'argento. D'argento, sicuro. D'argento, se no le bocche delicate si storgono al saper dello stagno.

« Povero babbo, povero babbo, bisogna proprio pensare che in gli ultimi tempi fosse svanito. Nella sua infantilità rinascente si baloccava con l'affetto per quel ragazzo come ci si balocca, da piccoli, con un fantoccino ». E pazienza, se loro fratelli gli fossero stati ostili a quel ragazzo comparso quando di fratelli nessuno ne sentiva più il bisogno: ma no, lo ammetteva il padre stesso, Gino era stato trastullato, coccolato, viziato da tutti. Anche troppo. Perchè se egli non era ancora uomo, quando tanti già sono e si guadagnano, come!, da vivere; era un po' colpa di tutto quell'affetto di cui ognuno l'aveva circondato. « Attenti, mi raccomando, Gino. Questo per Gino, quest'altro per Gino ». « Gino sei sudato, non stare all'aria: Gino, non stare al sole ». Gino, Gino, Gino: eran perfino ridicoli con tutte quelle paure, e tutte quelle molle!

Impugnare il testamento! Sarebbe stato certo la cosa più semplice del mondo. Ma impugnare il testamento voleva dire andare su la bocca di tutti, perchè, sì sa, la gente è maligna, e avrebbe detto: « Guardali, ricchi come sono, non esitano a portare il nome del padre per i Tribunali ». Bisognava che Gino stesso venisse incontro a quello che era il giusto desiderio dei fratelli e dei cognati: e riconoscesse, lui per il primo, che il padre non poteva aver agito che in un momento di debolezza mentale. Ma lui, sì! Dio ne liberi dai poeti! Un leopardino in sedicesimo: sempre tra i libri, ma all'atto pratico non se la sarebbe lasciata portar via tanto facilmente la casa, coi poderi intorno e i boschi. I quali, una volta sfruttati a dovere, non sarebbero poi stati un patrimonio tanto esiguo. Ma nelle mani di quel ragazzo incapace, che avrebbero reso! Tutto, in poco tempo sarebbe andato alla malora... Addio progetti che insieme i tre cognati avevano fatto tante volte! Voleva i libri? Suoi tutti quei trenta mila volumi; voleva restare a casa? E chi avrebbe mai pensato a mandarlo via? Ma quel che era giustizia era giustizia. E l'inverosimile, l'assurdo non poteva pretenderlo!

Le parole del notaio giungevano agli orecchi di Gino come un mormorio lontano. Egli sentiva vagamente che il padre era stato infinitamente buono fino all'ultimo. Ma che valeva il denaro senza di lui, senza la sua voce mite e profonda, e i suoi occhi così gentili che parevano rallegrare tutte le cose su le quali si posavano? No, no, senza quell'amico, senza quel nobile antico signore, il mondo era un'altra cosa e la vita aveva perso ogni significato.

Per lunghi giorni egli fu quasi senza conoscenza. Le sorelle, il fratello e i cognati cui premeva tornare alle loro case tentarono molte volte di parlargli; ma egli troncava sempre ogni discorso su le loro labbra con subiti e irrefrenabili scoppi di dolore. Ma a poco a poco la vita tornò; ed un giorno egli si trovò a un tratto calmo. Forse un pensiero balenato all'improvviso; forse una ribellione incontenibile della sua giovinezza. I parenti osservarono con soddisfazione il suo ritorno alla vita, e attesero pazientemente...

Privo del padre, egli si volse con tutta l'anima alle sorelle, specialmente alla maggiore che gli aveva fatto per molti anni da mamma. E con lei s'indugiava a parlare del padre. Ella lo ascoltava, lo ascoltava e con parole soavissime lo aiutava a dimenticare. Senza parere, lo invitava a riprendere le vecchie abitudini, gli studii diletti. Sembrò felice un giorno che egli, quasi di corsa, venne a leggerle una poesia nuova, per quanto vi aleggiasse infinito il sentimento della morte. Era dimenticare, anche quello. Del testamento, mai nessuna parola. Eran così lontane dallo spirito di lui le cose vane del mondo! Gli restava solo come una eco nel cuore, una frase di quel testamento: « Per timore che l'esperienza della vita non lo avesse a sciupare, lo abbiamo volontariamente tenuto lontano dalla vita... ». Povero babbo, lo aveva tenuto lontano dalla vita; e gli pareva di aver fatto con la vita una conoscenza così brusca e terribile! Con la vita? No, con la morte... La vita, erano le sue sorelle così buone, così amorevoli, il fratello così affettuoso e paterno; i cognati così gentili. Tutta quella gente pareva non pensasse ad altro che a rendergli men triste la vita; ed egli provava per loro una grande riconoscenza. La vita, se era quella, fosse benedetta...

Ma una sera, in giardino, la sorella maggiore e il cognato, vennero a sedersi vicino a lui. Separava la sua dalla loro panchina una siepe fitta d'allori. Egli era talmente perduto nella meditazione che non si accorse della loro presenza, se non quando essi credendolo lontano, non si misero a parlare. Per una stranissima inerzia egli non ebbe la forza di allontanarsi o di rivelare la propria presenza. E fu male.

— Gli hai parlato? — chiese il cognato.

— Non ancora; ma lasciami fare: rinuncerà. Ce lo porterò pian piano. E gli faremo fare tutto quel che vorremo. Bisogna prenderlo con le buone, e andare cauti... Intanto, ha ripreso con me l'antica confidenza. Vedrai, vedrai. Tu, Edoardo, Luisa e Costanzo siete troppo impazienti! Prima di tutto, è necessario che egli non supponga nulla, e abbia la massima fiducia in me. Vedi?, io lo carezzo, lo coccolo... Il testamento lo brucerà da sè, non dubitare.

Egli s'alzò, gridando:

— Caterina! Caterina!

La sorella e il cognato si strinsero l'uno all'altra.

Ma egli dette in una risata.

— E tutto, purchè io non avessi bruschi contatti con la vita!

Guido Cantini.

Il monumento a Cadorna
I particolari del progetto

Roma, 25 notte.

Il Mausoleo del Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna — al quale ha dato l'alta approvazione il Capo del Governo — sorgerà nel territorio di Pallanza, presso S. Maria di Campagna, vecchia chiesa quattrocentesca, cara da secoli alla nobile Famiglia del Duca, sul centro di un vasto piazzale verde, cui fanno da sfondo gli ossessi monti del Lago Maggiore.

Esso è tomba e monumento insieme. Quattro scalee, disposte a croce, conducono ad un ripiano quadrato, sul quale si eleva il mausoleo. La parte inferiore è formata da una cripta quadrata ed aperta, sormontata da una volta semisferica di pietra e nel cui centro sarà collocato il sarcofago che conterrà il corpo dell'eroe, semplice blocco di porfido sanguigno, sul quale potrà essere celebrata la messa.

Il pilone centrale del progetto posteriore, il dodicesimo, porterà sulla faccia interna una grande croce di pietra. Tutta questa parte del monumento verrà costruito con granito sardo, lucido, di cui è ricchissima la regione.

Sulle cariatidi e poggiato un semplicissimo architrave recante la scritta dedicatoria, profilato in corrispondenza dei piloni. Al disopra si eleva il tumulo di forma quadrata rastremata. A differenza di quelli etruschi a forma conica, di quelli arcaici detti degli «Orazi e Curiazi di Albalonga a forma quasi cilindrica, di quelli ellenici a forma piramidale che sono generalmente lisci, questo tumulo è fortemente modellato, a superfici concave, sulle quali sono scolpiti scudi e aquile, due per ogni fronte alternate con lesene tronche, arieggianti a enormi daghe.

Questa parte superiore del monumento sarà eseguita in granito.

La pianta della scalea a croce misura dieci metri di lato, la larghezza della cripta metri sei, l'altezza totale del monumento è di metri quindici.

Il carattere puramente italiano e di sapore michelangiolesco ma insieme modernissimo, costituiscono la singolarità del monumento, che non ricorda in alcun modo altri, nè dell'antichità nè del nostro tempo.

Per la riforma del Calendario

Signor Direttore,

Nella « Stampa » del 24 maggio, una corrispondenza da New-York riferisce il grande interesse che attribuiscono molti americani, capeggiati da Giorgio Eastman, alla riforma del calendario gregoriano.

La proposta, appoggiata anche da Mr. Moses B. Cotsworth (ma non inventata da lui, poichè se ne parlò in Europa molto tempo prima che lui ne uscisse e se ne discusse persino alla « Costituente » di Parigi circa 140 anni or sono) di dividere l'anno in 12 mesi precisi di 4 settimane caduno con uno o 2 giorni in bianco, trovò sempre una fiera opposizione da parte dei capi delle Chiese di diverse religioni, non tanto per il fatto mai variando la suddivisione dell'anno vengono spostate tutte le ricorrenze, quanto per quello che i giorni in bianco sposterebbero la regolare successione dei giorni settimanali facendo nascere una grande confusione.

Nell'agosto 1923 fu istituita una speciale Commissione presso la Società delle Nazioni a Ginevra col mandato di riferire sul progetto di massima già stabilito dalla Commissione per la Riforma del Calendario (22.a) nel Congresso di Roma del maggio 1922.

Ma tutte le Commissioni si trastullano sempre con proposte accademiche, del genere di quella di anticipare il 1.o giorno dell'anno, facendolo cadere al 21 dicembre. Anzi gli scienziati non furono mai d'accordo neppure in proposito, poichè molti avrebbero voluto il 22 dicembre, forse in previsione di un eventuale ritardo, da parte del sole, nel giungere al solstizio.

Sta di fatto che una riforma pratica del Calendario Gregoriano potrebbe evitare gli infiniti inconvenienti e le complicazioni che attualmente si verificano e che tutti conoscono.

La riforma proposta, specialmente in Germania, di suddividere l'anno in 4 trimestri uguali di 91 giorno caduno ponendo 2 mesi da 30 giorni ed 1 mese da 31 in cadun trimestre, e con uno o 2 giorni bianchi a metà e fine d'anno, se ottiene il piccolo vantaggio di poter dividere l'anno esattamente per sei, quattro, tre, due, uno, non evita il grande svantaggio dei mesi disuguali e dei giorni bianchi che scompigliano la regolare successione dei giorni settimanali.

Codesta modifica non apporterebbe un vantaggio sensibile in confronto del Calendario Gregoriano.

La proposta radicale sarebbe invece, secondo noi, quella caldeggiata appunto dal Moses Cotsworth, in America e sulla quale da moltissimi anni insistiamo pure noi in Italia. Suddividere l'anno in 13 mesi perfettamente uguali fra di loro di 4 settimane caduno.

Il senatore Loria nella « Echi e Commenti » del 25 gennaio 1928, riferendosi a precedenti mie relazioni, mi fece giustamente osservare che, in tale modo, avanzerebbero pure sempre uno o due giorni bianchi all'anno, cioè lo scoglio maggiore della riforma non sarebbe evitato. E' vero. Scoglio unico, non maggiore, poichè all'infuori di codesto inconveniente non si vedono che vantaggi.

Ebbene, dal momento che il sole è inflessibile per la durata del suo giro, e le Chiese sono altrettanto inflessibili per la successione regolare dei giorni settimanali iniziata dal popolo Babilonese da oltre a trenta secoli ed adottata da quasi tutti i popoli del mondo, facciamo la riforma e... rispettiamo la volontà del sole e delle Chiese. Avremo così 12 mesi di 28 giorni, ed il tredicesimo di ventinove o trenta, mentre i giorni della settimana continueranno a succedersi perpetuamente con la regolarità rituale. Non potremo più ottenere, in questo modo, un calendario perpetuo, ma lo avremo di gran lunga semplificato e tutti gli svantaggi ed i danni provenienti dal Calendario Gregoriano, anzichè ripetersi per tutto l'anno, accadranno soltanto per l'ultimo mese.

Anche in Europa dovrebbe mantenersi vivissima l'agitazione per ottenere codesta riforma e siccome, così limitata, non disturberebbe il commercio internazionale, l'Italia potrebbe darne l'esempio senza neppure attendere l'adesione degli altri paesi, e tanto meno il... molto ponderato parere della Società delle Nazioni.

Sarebbe un primo grande passo verso la soluzione radicale invocata negli Stati Uniti d'America e desiderata da molti nelle altre nazioni.

Con ossequio

Ing. Adamo Levi.

Torino, 25 maggio 1929.

96 mila morti e 10 milioni di feriti
in un anno sulle strade d'America

Londra, 27 mattino.

Il cosidetto « Consiglio Nazionale Americano per la Sicurezza dei Cittadini » (un organo statale sotto il controllo del Dicastero del Commercio) ha pubblicato oggi una relazione sui sinistri stradali avvenuti nel 1928. Telegrammi newyorkesi di agenzia ne desumono cifre impressionanti. Gli uccisi in accidenti stradali e ferroviari attraverso gli Stati Uniti nel 1928 ammontarono a 96 mila. I feriti sommarono a 10 milioni.

Il Ministro del Commercio, illustrando in un discorso radiofonico la luminosa relazione, ha detto che con tutta probabilità i totali suddetti sono purtroppo destinati ad aumentare.

Gli accidenti stradali stanno trasformandosi — osservò egli — in una vera e propria calamità nazionale!

Un fucilato che risana

Londra, 27, mattino.

Juan Aviles, che servì in qualità di colonnello tra le forze ribelli del generale Carnero, ha una costituzione di ferro — narra il corrispondente della *Reuter* da Città di Messico —. Aviles fu sospettato di spionaggio dai suoi correligionari ed il comando dei ribelli lo condannò a morte facendolo fucilare. Aviles ricevette cinque pallottole in corpo e anche un colpo di grazia sparatogli nel cranio dal capitano che comandava la squadra di esecuzione. Il disgraziato venne abbandonato sul terreno senza sepoltura, il suo corpo fu rinvenuto da un contadino che gli riscontrò indizi di vita. Aviles fu quindi ricoverato in un ospedale di Juares e si afferma che egli ora si trovi sulla via di guarigione, ma che probabilmente rimarrà affetto da sordità a causa del colpo di rivoltella nel cranio.

Franz Molnar non è gradito
agli aristocratici austriaci

Vienna, 27, mattino.

Gli aristocratici austriaci, che in un noto club di Vienna assai aristocratico continuano ad avere il loro punto di ritrovo, ogni tanto pongono il veto a progettati avvenimenti artistocratici e sociali. Questa volta soffre dell'aristocratica ostilità Franz Molnar, la cui commedia *Olimpia* corre il rischio di non essere più rappresentata al Burgtheater perchè gli si rimproverano allo scrittore ungherese uno spirito satirico sovente esercitatosi ai danni della Dinastia asburgica. Gli ex-arciduchi menarono tempo addietro grande chiasso contro l'esecuzione dell'*Ultimo* al Burgthonter. Il dramma di Rovland fu potuto poi rappresentare sul cartellone assecondo il direttore rassegnato ad eseguire alcune amputazioni nel testo.

Le memorie di un ministro di Luigi XVI

Lo storia della rivoluzione francese ci mettono generalmente di parlare del conte di Saint-Priest, Francesco Emanuele Guignard, ed in realtà, malgrado le alte cariche ricoperte in momenti di eccezionale importanza, questo nobile signore del vicino Delfinato, non lasciò che pochissima traccia di sè e della sua opera. Dopo un lungo e non ingloriosa servizio come ufficiale nell'esercito di Luigi XV, fu ambasciatore francese a Lisbona, a Costantinopoli ed in Olanda, apparteune, in qualità di ministro e poi di segretario per gli affari interni, al Consiglio di Stato dal 1788 al 1790; da Luigi XVIII, prima della Restaurazione, ebbe varii importanti incarichi ed infine, nominato pari di Francia nel 1815, si ritirò a vita privata e lasciò, soprattutto ad uso della sua famiglia, dei ricordi autobiografici e politici, non destinati ad immediata pubblicazione. Solo ora, a 138 anni di distanza dalla sua morte, si è pensato a dare alle stampe questo manoscritto, probabilmente con molte revisioni od almeno ritocchi e rimodernamenti di forma che non sono però dichiarati: e se non se ne traggono grandi « novità » scientifiche, si può però trovare una buona messe di impressioni sugli avvenimenti del 1789, trasmessici da uno che non soltanto fu contemporaneo, ma in condizione di poter prender viva parte alla trattazione dei pubblici affari.

L'impresa americana

Il conte di St. Priest ebbe a subire, nella sua carriera, il malumore o la mala disposizione verso di lui del ministro Vergennes. Innocente vendetta postuma nei suoi *Mémoires* non perde occasione per rilevare gli errori di quel ministro e le responsabilità che gli si potevano attribuire nei precedenti della rivoluzione: ed uno dei motivi fondamentali della sua accusa è la guerra d'America e le sue conseguenze. E' noto quale oro di popolarità e di simpatia abbia avuta, nella società francese del secolo XVIII, l'America ed il suo rappresentante od inviato a Parigi il Franklin: in quell'ambiente, nel quale la lunga preparazione culturale e filosofica avevano creato larghissimo favore per la mentalità onestamente borghese, stranamente mediocre di cui Franklin faceva sfoggio, l'America divenne un mito di rinnovamento, di palingenesi, di vita ideale. Era un paese nel quale mancavano quelle pesanti tradizioni, quella nobiltà gloriosa e privilegiata, quell'assieme di situazioni imposte dal passato che urlavano i « filosofi »; e dell'ideale politico da costoro predicato, l'America appariva un luminoso esempio ed una chiara prova di possibile realizzazione. LÀ le leggi non erano residui d'un medioevo glorioso ma lontano, ma erano libera e volontaria espressione di un popolo nuovo: ed alla mentalità antistorica, astratta degli uomini di pensiero educati all'illuminismo ed al giusnaturalismo, quello che avveniva oltre Oceano doveva sembrare l'inizio d'un'era nuova, l'era « della filosofia ». Si capiscono quindi gli entusiasmi di molti ceti francesi per l'America e quindi per l'impresa americana, che fu combattuta da giovani animosi e ferventi per le idee nuove, capitanati dal Lafayette, giovane anch'esso, ambizioso e persuaso di contribuire a creare un « asilo sulla terra » alla libertà: ma altrettanto fortemente si possono intuire i malumori di coloro che appartenevano, per tradizione e per sentimento, ai ceti legittimisti, aristocratici e conservatori. Di questi era il conte di St. Priest, il quale scrive che l'impresa costò, in uomini, in denaro ed in dispendio di forze, assai più di quanto fosse necessario per tutelare il prestigio francese: e che moltissimo in Francia avrebbe potuto ottenere trattando lealmente con la corte di Londra, reprimendo i commerci di contrabbando ed occupandosi, nel frattempo, di riordinare le finanze e la marina; poichè era chiaro che, in ogni caso, l'Inghilterra non sarebbe riuscita a conservarsi con la forza in sue colonie e nella lotta si sarebbe stancato ed assurita, a tutto vantaggio dei francesi. Ma la corte francese era, dice il Saint-Priest, « corrotta dall'esempio, dall'impunità e dai mezzi successi del Lafayette: neppure il Re, la Regina e la famiglia reale s'erano sottratti a quell'influenza, e tutti i giovani della Corte non pensavano che ad andare in America e contribuire alla fondazione del grande asilo della libertà »; l'eloquenza del Franklin fece il resto, e ne venne la decisione del riconoscimento degli Stati Uniti e la guerra con l'Inghilterra che portò a « spese spaventose »: il nostro memorialista assicura che costò circa tre miliardi, cioè « il famoso *deficit* che provocò l'Assemblea dei Notabili, gli Stati Generali e, infine, la rovina della Francia ».

I sarcasmi a Lafayette

Basterebbero questi giudizi sulla impresa americana per far capire quali fossero le idee politiche di questo ministro che, per un curioso equivoco, nel 1789 fu messo accanto al Necker e considerato, dalla opinione pubblica rivoluzionaria che lo conosceva assai poco, uno dei ministri patrioti. Naturalmente, come gli appariva detestabile l'impresa americana, così pure non risparmiò i suoi sarcasmi al Lafayette. Questi, forte del prestigio che da quella impresa gli veniva, fu uno dei più accesi alla Assemblea dei Notabili nel criticare la politica finanziaria del Calonne, e nel 1787 fu il primo che prese l'iniziativa di ventilare l'idea di una convocazione prossima degli Stati Generali, idea che ben presto doveva essere attuata, ma che, in quel momento, suscitò gli entusiasmi e le ire che di solito provocano le audacie sovversive. Il Saint Priest dice che il Lafayette perse assai presto la testa, e che gli si deve gran parte dei mali di quella Rivoluzione che finì per rovinare lui stesso: « non trascura di raccontare che, dopo l'impresa americana, aveva raggiunto un tale punto di ambizione o di megalomania che sognava continuamente di raggiungere in qualche modo il grado di principe sovrano, e che, in periodi in cui il Saint Priest non poteva far nulla per lui, non ricoprendo nessuna carica pubblica, per venti volte andò appositamente a fargli visita per esporgli i suoi progetti di conquista di un trono: sognava forse la corona d'Egitto, od almeno la reggenza della Barberia.

Nel 1788 il Saint Priest fu nominato al Consiglio di Stato, e fu così collega del Necker. La sua nomina era dovuta al Montmorin: ma nel Gabinetto il ministro delle Finanze, cioè il Necker, che era di gran lunga il più influente di tutti i suoi colleghi, non si sapeva a quella nomina, ma non doveva neppur vederla molto di buon occhio. D'altra parte, non tutti i membri del Consiglio di Stato avevano, oltre ad una carta pratica di pubblici affari derivante dalla loro carriera burocratica, la capacità ad intendere le cose politiche. Quando il Saint Priest faceva le visite di presentazione, appena nominato, trovò uno dei suoi colleghi, il signor di Fourqueux, che stava leggendo un giornale. Gli chiese se vi fossero novità, e l'altro gli rispose che lo ignorava; e quando, stupito, il Saint Priest gli domandò se non aveva letto il foglio che teneva in mano, il Fourqueux candidamente gli confessò che l'aveva letto, ma che non ne aveva capito nulla, poichè in tutta la sua vita non s'era mai occupato di affari politici. Necker aveva idee e progetti molto chiari, e, forte dei suoi precedenti, della sua popolarità, della sua influenza sul Sovrano, mirava all'attuazione del suo piano politico e finanziario curandosi pochissimo dei colleghi. Fin da principio il Saint Priest tentò di manifestare, abbastanza timidamente, il suo dissenso sul metodo di convocazione e di preparazione degli Stati Generali: spirito reazionario, ma ristretto, meschino, formalista, si limitò a qualche debole osservazione di dettaglio o di procedura nella sua opposizione alla politica prevalente.

L'amico del signor Necker

Quando, immediatamente prima della presa della Bastiglia, l'11 luglio, il Necker fu invitato a dare le dimissioni, anche il Saint Priest fu congedato. Fu in quell'occasione che si guadagnò la qualifica di ministro patriota, che, in quel senso, gli toccava assai poco, e ricevette dalla municipalità di Parigi qualche favore e cortesia. Quando Necker fu richiamato al suo posto, il Saint Priest si ritornò pure con la carica di segretario per l'interno, carica nella quale forse si confidava riuscisse a frenare molti eccessi rivoluzionarii sopratutto in Parigi che dipendeva dal suo dicastero. Del resto il Necker stesso, al suo ritorno a Parigi, si confessò impressionato dai torbidi che aveva visto verificarsi mentre attraversava la Francia nel suo viaggio di ritorno. Quando si ripresentò all'Assemblea Nazionale, Necker vi fu accolto da grandi acclamazioni. Accanto a lui il Saint Priest, nuovo ministro dell'interno, passava quasi inosservato.

La più grande preoccupazione del conte di Saint Priest era Parigi: al suo spirito conservatore ed aristocratico non sfuggiva il pericolo rappresentato da quella città di borghesi e di mercanti. Egli avrebbe voluto tenerla il più lontano possibile dagli Stati Generali e dai pubblici affari; e quando il Necker, ritornato al potere dopo il 14 luglio volle completare il suo trionfo facendosi ricevere dalla municipalità, il Saint Priest ebbe l'anacronistica ingenuità di pensare di cogliere l'occasione per prendere possesso, accompagnando il collega, di quella amministrazione, teoricamente da lui dipendente. In realtà basta questo per far capire quanto poco il nobile ministro di Luigi XVI capisse della situazione cui era preposto: del resto, il suo viaggio col Necker ebbe tale risultato che avrebbe dovuto fargli capire a qual punto si era. Appena entrati i ministri nell'« Hôtel de Ville » furono accompagnati in una sala ove erano state apposte due poltrone alla presidenza. Il Saint Priest credeva fossero destinate al Neckier ed a lui, i due soli ministri, e quindi le due maggiori autorità presenti: ma il sindaco Bailly fece sedere su una di quelle poltrone il Necker, prese l'altra per sè, e fece accompagnare il Saint Priest nel banchi destinati ai semplici consiglieri; poi nel discorso finse di ignorare di trovarsi di fronte al suo superiore, il ministro dell'interno, ed accennò al Saint Priest soltanto come ad un « amico del signor Necker ».

Travolto dalla Rivoluzione che non capiva

Le memorie di questo ministro ci provano che egli si trovò in mezzo a grandi avvenimenti, investito di gravi responsabilità, senza avere nè la capacità nè la preparazione per fronteggiare situazioni di quella importanza. Militare e diplomatico di carriera, nobile di provincia, egli fu uno dei moltissimi che giudicarono la Rivoluzione come la conseguenza di alcuni errori relativamente di lieve momento; uno dei moltissimi i quali pensarono che, senza due o tre atti che giudicavano inopportuni, nulla, assolutamente nulla sarebbe avvenuto. Tutta via i suoi *Mémoires* sono una lettura piacevolissima ed interessante. Anzitutto, perchè avvicina le figure più notevoli degli ultimi tempi dell'ancien régime, da Maria Antonietta, che egli vide a Versailles, trovò accanto al fu la Pompadour, e su di lei, e sul sig. d'Etioles suo marito, racconta molti particolari assai curiosi; fece poi un breve periodo di servizii sul Mediterraneo quale cavaliere di Malta; nel 1760 e nel 1761 fece le due campagne in Germania, sotto il Broglie e sotto il Soubise; nella sua carriera diplomatica, e sopratutto nella sua lunga permanenza presso la Sublime Porta, ebbe modo di conoscere a fondo molti problemi della politica estera europea, e per questi aspetti i suoi ricordi presentano la maggiore serietà ed importanza. Nella politica interna fu uno dei tanti che cercarono con forze impari e con estrema incertezza di opporsi al precipitare degli eventi: ma, appunto per questo le memorie abbondano in accenni polemici, in osservazioni acute ed originali, che, ancora oggi, non hanno perduto nulla della loro freschezza.

M. A. L.

Comte DE SAINT PRIEST. « Mémoires ». Rèmes de Louis XV et de Louis XVI », publiés par le baron de Barante. — Calman-Levy éd., Parigi 1929. Frs. 12.

TELEFONI DE « LA STAMPA »
Direzione e Redazione . 40-040
Cronaca e « Seguendo la Cronaca » 40-967
Amministrazione . . . 40-966

Per lavare sete artificiali non usate altro che Lux

Di tutti i tessuti fini e delicati, il più facile a sciuparsi è quello in seta artificiale. Un solo lavaggio con saponi duri o preparati impuri può guastarlo. Usate niente altro che Lux. La sua purezza è assoluta e lava senza costringere a strofinare. I sottilissimi fiocchi di Lux producono una bella schiuma che deterge nel modo più efficace e perfetto e contemporaneamente con tutto riguardo lasciando il tessuto inalterato nella sua grazia, vivacità e bellezza. Proteggete i vostri indumenti lavandoli solo con Lux e potrete così conservarli lungamente indossandoli sempre con grande soddisfazione. Con il Lux non sarete più costrette a rinnovare sovente i vostri abiti e ciò rappresenterà per voi una vera economia.

LUX

L'uso è semplicissimo—Sciogliete i leggeri fiocchi di Lux in acqua calduccia ed agitate per ottenere una bella schiuma. Intiepidite con acqua fredda. Immergete e sollevate ripetutamente l'indumento nella schiumosa soluzione per farla penetrare bene in ogni parte, poi risciacquate bene in acqua tiepida. Per eguelire l'acqua spremete con riguardo senza torcere.

CRONACA CITTADINA

20 mila persone allo Stadium
per le colonie estive fasciste

L'intervento del Principe di Piemonte e del Duca di Genova

La giornata a favore delle Colonie alpine, marine ed elioterapiche promossa dalla Federazione Provinciale Fascista, ha avuto un esito felicissimo nelle due manifestazioni diurna e serale svoltesi ieri allo Stadium e al Teatro Regio. Aggrezzando in tutto il suo alto significato l'opera compiuta dal Regime per sottrarre i figli dei lavoratori al deperimento fisiologico e fare di essi degli uomini sani e robusti, la cittadinanza ha risposto largamente all'appello lanciato attraverso i giornali concorrendo al pieno successo delle due parti programmatiche ginnico-sportive e corali ed assicurando al tempo stesso un ottimo risultato finanziario per lo scopo benefico cui la giornata era dedicata.

La folla e le autorità

L'immensa e ormai proverbiale vastità dello Stadium ha ancora una volta impedito di valutare a prima vista l'entità della folla accorsa, dal controllo dei biglietti distribuiti e risultata superiore alle ventimila persone. Dense macchie grigie, punteggiate dei colori vivaci degli abiti femminili, si stendevano infatti sulle gradinate a perdita d'occhio sotto il cielo che si manteneva benigno nonostante l'equivoco vegare di qualche nuvola rimasta al semplice stato di minaccia: e tutti sanno che in questa dolce primavera quasi ogni giorno gli acquazzoni sono all'ordine... del medesimo. Folla di popolo e folla di eleganze invero qualche convenuta nell'anfiteatro di piazza d'Armi a far corona al Principe di Piemonte e al Duca di Genova che han voluto onorare la grande riunione con la loro augusta presenza. E con la folla, tutte le maggiori autorità cittadine: S. E. il prefetto Maggioni, il podestà conte Thaon di Revel, il Segretario federale avv. Bianchi-Mina, S. E. il comandante il Corpo d'Armata generale Mombelli, il Magnifico Rettore dell'Università, prof. Pivano, il Sostituto Procuratore del Re comm. Di Majo per la Magistratura.

Poi ancora: il gr. uff. Anselmi per la Provincia, il vice-Podestà comm. Rodano col segretario capo del Comune, avv. cav. Gay; il Questore comm. De Roma; il gen. Da Pozzo, comandante dei Carabinieri; il gen. Sasso, comandante dell'Accademia; i generali Musso, Tua, Pugnani, Guidi, Rho, Avogadro, Bertelè; il console Barbaro in rappresentanza del Console generale comandante la 1.a Zona della Milizia col console Salvaneschi per la D.A.T.; il dott. Mattirolo, capo di gabinetto del Prefetto; il prof. Vincenzo Cima per il Sindacato regionale fascista dei giornalisti e per il segretario dott. Eugenio Bertuetti; il senatore Demetrio Asinari di Bernezzo; l'ing. comm. Giovanni De Vecchi; i componenti la Comte d'onore del Fascio col. Beria d'Argentina e conte Rodicati di Brozzolo; i collaboratori del Segretario federale, comm. Bossi, presidente dell'Ente Sportivo, colonnello Puel, capitano Gobbi; l'avv. Di Miceli dell'Automobil Club; il grande mutilato capitano Tinivella; la contessa De Martino delegata delle Giovani italiane; il commendatore Roccarino e il gen. Tappi, presidenti delle due Società dello Stadium; l'avv. Tuninetti; l'ing. Orsi; e numerose altre personalità.

Il nuovo sport

Lo spettacolo si è iniziato alle 14,30, con l'incontro di volata tra le squadre rappresentative del Dopolavoro di Milano e di Torino. Il pubblico si è vivamente appassionato al nuovo sport bandito da S. E. Turati e vigorosamente sostenuto nella nostra città dal Segretario federale avv. Bianchi-Mina, iniziatore della manifestazione e suo infaticabile animatore. I tre tempi dell'incontro si sono chiusi con una evidente superiorità dei milanesi sui torinesi, i quali ultimi, lungi dall'accogliere la sconfitta con amarezza, l'hanno considerata come un incitamento ad allenarsi e perfezionarsi nel caratteristico sport, che anche a Torino avrà senza dubbio nel prossimo avvenire i suoi campioni pronti a nuovi cimenti e a sicure vittorie.

Applausi entusiastici ha poi tributato il pubblico ai tredici veicoli partecipanti alla corsa delle vetture da piazza. I cavalli, scelti tra i migliori della nobile famiglia che inquisitamente si suole definire dei cronzni, hanno avuto per se tutte le simpatie, divise con i loro conducenti, che passando a cassella davanti alla tribuna reale salutavano col braccio proteso in alto come aurighi antichi reduci dai trionfi delle arene. E finale della corsa dà i seguenti risultati: 1. Morelli; 2. Dugoni; 3. Corlasso. Le vetture si allineano quindi nel mezzo dell'ampio stadio, formando uno dei gruppi più pittoreschi della manifestazione.

L'arrivo dei Principi

Alle 16,30, mentre si svolge la corsa ciclistica fra allievi con quindici giri di pista — otto chilometri circa — entra nello Stadium da corso Castelfidardo l'automobile recante il Duca di Genova. Sua Altezza è ossequiata da autorità e gerarchie e sale a prendere posto nella tribuna d'onore, salutato dai presenti, mentre le bande militari, presidiaria, della Milizia e del Genio, intonano, tra gli applausi, la Marcia Reale. Gli esercizi continuano e si alternano con i vari tempi. Siamo ora alla ginnkana motociclistica, che riesce pure assai interessante e... non poco rumorosa.

Alle 17,25 un nuovo prorompere delle note dell'inno della Dinastia annuncia l'arrivo del Principe di Piemonte. Ad incontrarlo sulla pista scende il Duca di Genova, seguito dagli altri personaggi. Grandi acclamazioni si levano dalla folla all'indirizzo di Sua Altezza, che sorridendo e ringraziando con cenni della mano, raggiunge a sua volta la tribuna e si siede al centro della fila di poltrone damascate, avendo a sua destra il Prefetto, a sinistra il Duca di Genova e il gen. Mombelli; più indietro, nella seconda fila, d'avv. Bianchi-Mina, il conte Thaon di Revel, il prof. Pivano, il gr. uff. Anselmi.

Automobili vezzeggiate

Un altro numero del programma di schietto successo: la gara retrospettiva di cimeli automobilistici. Per intendersi si tratta di tre vetture dei primi tempi dell'automobilismo; tre macchine di forma diversa, le quali producono nella folla lo stesso effetto che in mezzo a un gruppo di signore vestite del reticenti facciate dei nostri giorni produrrebbero delle dame infagottate nelle crinoline di una settantina di anni or sono. Una viva ilarità si diffonde su tutte le gradinate. Eppure queste tre macchine sono delle veterane gloriose. La prima è una FIAT del 1900, e appartiene al conte di Bricherasio. E' a due posti davanti, con sellino dietro, come le vetture padronali a cavallo di un tempo. Erano di questo stesso tipo le nove macchine che compirono il primo giro automobilistico d'Italia e su una delle quali erano saliti il sen. Agnelli e l'avv. Gorio-Gatti, che si divisero per tappe la fatica del volante. La seconda macchina, più somigliante a un quadriciclo che a un auto, appartiene al «Pionieri automobilisti italiani» ed è una «Benz» del 1895. Sul suo motore è fu questo tipo che permise la creazione delle successive vetture in tutto il mondo. Allorchè due mesi or sono morì il suo fondatore, Karl Benz, tedesco, un esemplare del medesimo genere comparve ai funerali dietro la bara. Quella che abbiamo davanti agli occhi è guidata dal marchese Temperino. La terza vettura ha una storia più avventurosa: di marca «De Dion», essa ha fatto il giro dei tre continenti: Europa, Africa ed Asia, montata da due boy-scout di Novara, che portano con sè una graziosa e inseparabile scimmietta. E' tappezzata di targhette, a ricordo delle tappe percorse. La gara è vista dalla «Benz». Sfilano poi, per contrasto, una quindicina di macchine moderne, degli ultimissimi modelli. L'altoparlante ci informa che in esse è guidata da Magda Brard e infatti vediamo l'artista che, nel passare, saluta esse pure romanamente.

Il Principe di Piemonte e il Duca di Genova lasciano lo Stadium tra rinnovate entusiastiche acclamazioni e squillare di musiche, alle 18,30, mentre i fuochi artificiali giapponesi riempiono di fragore il cielo, disseminandolo di bandiere tricolori, e mentre subito dopo una squadriglia di aeroplani al comando del maggiore Fantauzzi, proveniente da Venaria, si abbassa quasi a sfiorare le gradinate, in segno di omaggio ai Principi e di saluto alla folla. Lo spettacolo ha termine alle 19,30 col concerto delle Bande dopolavoristiche e militari: banda presidiaria, della Milizia, del Genio, dei tramvieri, della Fiat, della Lancia, della Garavini, dell'«Excelsior», della «Pietro Micca». Molti applausi agli esecutori. Per il servizio sanitario erano presenti la Croce Rossa e la Croce Verde con i dottori Golansino, Calabrese e Quariara.

La serata al Regio

Il Principe di Piemonte ha voluto partecipare alla sera anche allo spettacolo del Regio, accolto dal pubblico foltissimo ed elegante in piedi, tra insistenti battimani, e dall'esecuzione corale della Marcia Reale e di «Giovinezza». Sono presenti col Prefetto, col Podestà, col Segretario federale, tutte le altre autorità cittadine. L'accademia di ginnastica, scherma e canto, con i suoi diciannove numeri e la partecipazione di squadre delle scuole elementari municipali maschili e femminili, tiene avvinto per tre ore il pubblico, il quale applaude ogni saggio col più grande calore, rinserrando così i piccoli e valenti esecutori della loro fatica, insieme con i loro istruttori e istruttrici e particolarmente il prof. Enzo Carli, direttore per la ginnastica, il prof. Luigi Colombetti, direttore per la scherma, e il maestro Michele Pacher, direttore dei cori. Prestava servizio la Banda dei tramvieri diretta dal maestro Micci Ranieri.

Migliaia di fedeli sfilano
davanti alla salma di Don Bosco

Il pellegrinaggio ormai consueto dei fedeli all'Istituto salesiano di Valsalice è stato ieri favorito in modo eccezionale dalla giornata festiva.

Per tutta la giornata intenso e continuo fu l'affluire dei devoti, ma specialmente nel pomeriggio, quando la strada che conduce all'Istituto pareva percorsa da un'incessante processione. Furono certamente decine di migliaia di persone che scalarono ieri a piè mera la casa che custodisce i resti di Don Bosco.

Anche ieri la direzione dell'Opera Salesiana non seppe rifiutare a così numerose e fervide domande di poter visitare la salma del Beato, tanto più che tra i postulanti erano religiosi e anche civili che venivano di fuori ed anche di lontano, appositamente per poter appagare tale pio desiderio. Le visite furono concesse dalle 10 alle 12 e dalle 13 alle 16. Furono così otto ore di continuo sfilata davanti alla salma custodita nell'urna di cristallo, fra un profluvio di fiori che va sempre aumentando, giacchè sempre nuovi omaggi floreali sono recati dai pellegrini.

Per disciplinare l'imponente e imprevedibile flusso di visitatori, parecchi chierici furono disposti in fila lungo le scale che danno accesso alla saletta, in modo da dividere la gradinata in due parti: una riservata a quelli che salivano, l'altra a quelli che scendevano. E le due correnti continuarono per ore e ore a muoversi in senso contrario, costantemente alimentate da nuovi sopraggiunti. Anche nella saletta erano parecchi sacerdoti, che avevano l'incarico di evitare qualsiasi ingorgo. I fedeli non dovevano fermarsi davanti alla bara; dovevano girare intorno ad essa senza sosta più lunga di quella richiesta da un semplice atto di omaggio spirituale. Molti si chinavano a baciare l'urna, molti accostavano ad essa oggetti di devozione, corone del rosario, medaglie e crocefissi.

Le visite di questi giorni alla salma di Don Bosco non erano state, come già si è detto, stabilite dalla direzione dell'Opera Salesiana la quale anzi le aveva escluse, riservandole ai giorni immediatamente precedenti la traslazione da Valsalice a Maria Ausiliatrice. Esse furono consigliate dalle circostanze, e cioè dalle continue e fervide richieste dei fedeli. E ieri, osservando la grande, incessante processione dei pellegrini, si aveva veramente l'impressione di un'onda popolare di venerazione per Don Bosco che colla sua forza spirituale aveva avuto il potere di aprire le porte di un divieto precedentemente stabilito...

La venerazione per Don Bosco ha avuto ieri, fuori di Valsalice, un altro episodio. L'Unione fra insegnanti che si intitola a Don Bosco, ha inaugurato e benedetto il proprio vessillo. Gli aderenti, in numero di qualche centinaio, col loro presidente ing. A. Bianchi preside del Liceo Gioberti, si radunarono alle 16 alla loro sede di corso Regina Margherita 178, ed in corteo si portarono col vessillo alla basilica di Maria Ausiliatrice. Quivi il rettore maggiore dei Salesiani, don Rinaldi, impartì la benedizione al vessillo e pronunciò quindi un breve discorso, incoraggiando gli aderenti all'Unione a perseverare incessantemente nella loro opera di educatori i principi didattici stabiliti da Don Bosco, che erano tanto l'educazione dell'animo secondo i dettami della religione, quanto la formazione del corpo secondo criteri semplici e razionali.

Circa Don Bosco educatore giunge notizia dalla Germania che numerose Associazioni di insegnanti tedeschi hanno deciso di eleggere il Beato Don Bosco a loro patrono e protettore. E' un nuovo alloro ufficiale che si aggiunge alla gloria di Don Bosco educatore, il cui sistema educativo, come è noto, dopo essere stato a lungo negletto o misconosciuto, riscuote oggi plausi e riconoscimenti ufficiali.

Le manifestazioni del Club Alpino Italiano

La conferenza di Sergio Matteoda

Torino, come le altre città d'Italia ove hanno sede le sezioni del C.A.I., ha celebrato la festa dell'alpinismo intesa non come manifestazione sportiva, ma come esaltazione dei valori spirituali della scuola della montagna.

Fin dall'anno scorso, dalle superiori gerarchie sportive, era stato deciso che l'ultima domenica di maggio fosse dedicata particolarmente dal C.A.I. a manifestazioni di varia genere, a scopo di propaganda e per invitare gli italiani ad interessarsi dei problemi della montagna. Torino, per la sua posizione geografica, per tradizione e per il numero grande di appassionati alpinisti può considerarsi la prima città alpinistica d'Italia. Per questo motivo appunto, la celebrazione della montagna ha ieri assunto un'importanza e una solennità eccezionali. Ad essa è intervenuto S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Nella mattinata i soci dei vari gruppi sportivi facenti capo al C.A.I. si sono radunati nel salone del Cinema Vittoria ad ascoltare la conferenza che il sucaino Sergio Matteoda, il cui nome è vivo nel ricordo di tutti ha tenuto, illustrandola con una serie di proiezioni fotografiche raccolte, nelle diverse località da lui percorse durante la spedizione polare. L'interessante tema della conferenza, aveva richiamato, una folla enorme di alpinisti, ed erano presenti, oltre che Sua A. R. il Duca degli Abruzzi, il gr. uff. Anselmi, il comm. Bonha, il generale Etna, il cav. Labbro, in rappresentanza del questore, ed altre personalità.

Prendono posto sul palco quattro gagliardetti delle società alpinistiche. Pochi istanti dopo, salutato da calorosi applausi, entra Sergio Matteoda. L'oratore, dopo aver rivolto un saluto a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, inizia senz'altro la sua conferenza.

Egli parla brevemente di giorni che precedettero la spedizione e dell'arrivo a Bergen, il 15 aprile, con la nave «La città di Milano»; del viaggio lungo i fiordi della Norvegia nonchè dell'arrivo alla «baia del Re», ove venne preparata la base di rifornimento per l'aeronave «Italia». Il Matteoda si ferma particolarmente a descrivere le impressioni in lui destate dall'osservazione del nuovo paesaggio e il tedio procurato ai membri della spedizione dalle interminabili giornate, durante le quali il sole si mantenevà costantemente all'orizzonte e in notte (notte di crepuscolo) durava appena qualche ora.

A ravvivare l'entusiasmo degli uomini isolati con la nave, in quel mare di ghiaccio, giunse finalmente il dirigibile. Da quel momento cominciarono i preparativi febbrili, che durarono parecchi giorni, per la partenza del gruppo degli audaci alla volta del Polo. Tutti gli uomini si adoperarono affinchè nulla venisse dimenticato e la spedizione potesse essere felicemente condotta a termine. Poi venne il giorno della prima partenza: l'aeronave fu fatta uscire dal suo grande rifugio, e si sollevò verso il cielo grigio, silenziosamente lentamente, ma sicura verso l'orizzonte grigio.

Il primo viaggio fu felice. Gli aeronauti tornarono entusiasti del successo del primo volo, ed i preparativi per la seconda partenza — questa volta verso il Polo — furono iniziati. Ed ecco il gran giorno!

Il Matteoda ricorda, con parole che tradiscono la sua intima commozione, il saluto che egli rivolse agli aeronauti: la stretta di mano, gli auguri e particolarmente l'addio di Ugo Lago. L'«Italia» partì, in un'alba grigia, per quel viaggio che doveva poi improvvisamente e tragicamente essere troncato.

L'attesa angosciosa alla Baia del Re è descritta dall'oratore in tutti i particolari fino al giorno che la «Città di Milano» decise di lasciare la sua base per andare alla ricerca dei naufragi.

Furono formate le pattuglie: la sua e quella del capitano Sora che batterono tutta la costa dello Spitzberg, inoltrandosi nei vasti tratti di mare gelato fino a giungere a quasi quindici miglia dal punto in cui sorgeva la «tenda rossa». Insensibili alla stanchezza, noncuranti dei pericoli ai quali si esponevano continuamente, gli uomini delle pattuglie esploravano la costa, le isole rocciose per scoprire le traccie degli scomparsi.

Così, senza alcuna notizia, Matteoda e i suoi compagni attraversarono enormi plaghe ghiacciate, riposando di giorno per approfittare del tepore del sole che ostinatamente si manteneva sempre sullo orizzonte, e marciando di notte, finchè un giorno, sul loro cammino incontrarono il «Krassin» sul quale erano stati raccolti i superstiti del dirigibile ed intesero a parlare dalla nave salvatrice il richiamo di voci amiche. Alla fine del suo dire, l'oratore è vivamente applaudito dalla folla che gremisce il teatro, ed è complimentato da S. A. R. il Duca degli Abruzzi e dalle autorità presenti.

Nel pomeriggio, ha avuto luogo a Monte dei Cappuccini, sempre per iniziativa del C. A. I., l'inaugurazione della prima mostra di bozzetti della montagna, la quale è stata allestita in uno dei saloni del Museo Alpino.

I migliori pittori della montagna espongono le loro opere, alcune delle quali di grande interesse. La mostra resterà aperta al pubblico fino al 30 giugno.

Le disgrazie della strada

Giuseppe Bianco, d'anni 17, fattorale, abitante in str. Val S. Martino 14 e Giovanna Rosafalic in Pontecorvo, di anni 45, abitante in via Maria Vittoria 59, mentre transitavano in strada Val San Martino presso lo stabile n. 200, venivano investiti da una inaffiatrice municipale. Il ragazzo riportò la frattura di due ossa e contusioni ed abrasioni varie, la donna la distorsione del piede destro. Entrambi furono condotti all'Ospedale San Giovanni con auto pubblica, e medicati dal dottor Trabucco. Il Bianco, ricoverato, venne giudicato guaribile in un mese, e la Pontecorvo in 15 giorni.

— Riccardo Catlin, di 23 anni, abitante alla strada del Carmagnola n. 29, meccanico, mentre transitava in bicimotore nei pressi di casa sua, andava ad urtare contro un parapetto e si produceva delle lesioni, di cui era medicato al San Giovanni dal dottor Canavero e giudicato guaribile in 20 giorni.

— Maria Baldone, di 76 anni, abitante in via Accademia Albertina 38, nel scendere da un tram in moto in via Emilia angolo via Magenta, cadde e si fratturò un femore. Accompagnata al San Giovanni dalla guardia civica Ronco, venne medicata dal dottor Trabucco e dichiarata guaribile in quattro mesi.

NOTE SPICCIOLE

L'ufficio collocamento dei fonditori ricerca tracciatori, caldarai e meccanici, ferratori. Presentarsi in via Borgino, 6.

Associazione Carabinieri in congedo. — Il giorno dello Statuto, anniversario della fondazione della Società, pranzo sociale.

Colonia «Famiglia Bajocchi». — Iscrizioni presso Colonia alpina e marina, via dei Mille 26 in Celenza ha sede in Volvera, col 5 giugno per signorine di sette compiuti e quattro.

R. Ginnasio «Balbo». — Esami, 31 ultima lezione Corso libero inglese; 2 giugno, ore 10, esami scritti; 4 giugno, ore 16,30, orali per iscritti 3.o anno.

La falsa dama di carità
La commedia col portinaio

La falsa dama di carità — la ventiduenne Gisolda Cortale da Colegna (Verona) — di cui abbiamo ieri narrata la cattura, come per tanto tempo ha sfoggiato doti di abile commediante con la povera sua vittima, così non ha smentito le sue capacità... di palcoscenico all'atto dell'arresto. Vistasi perduta, ha abbandonato bensì ogni arroganza e audacia, ma non ha rinunciato di fare appello alle sue attitudini di attrice consumata. Ed ecco in qual modo.

Il custode della casa di via Cernaia 22, Filippo Obert, stava sul pianerottolo del secondo piano, intento a pulire i vetri della scala secondaria che dà accesso alle soffitte, quando vide scendere in tutta fretta la giovane signora, che tradiva un certo orgasmo. Contemporaneamente dal sommo della scala, al 5.o piano, la vecchia Barbano si spargeva, gridando che la signora era una ladra e che la fermassero.

Allora l'Obert si mise davanti alla giovane e non la lasciò proseguire. Essa ebbe un istante di smarrimento, ma subito, riprendendosi, assicurò che era una gentildonna, che la vecchia aveva le traveggole, e sinuò. Ma il custode non si lasciò convincere e la accompagnò in portineria, manifestando chiaramente l'intenzione di metterla nelle mani della polizia.

— Lei è quella che ha già rubato a diverse povere donne — diceva l'Obert, che legge i giornali ed era al corrente delle imprese della falsa dama. — Sia-rolla lei non la fa più franca.

Fu allora che la Cortale si cavò nella scena... madre con la quale sperava di ottenere successo. Si gettò ginocchioni davanti al custode ed a sua moglie, gli prese le mani che voleva anche baciare, e col volto inondato di lagrime più... sincere, si raccomandò in nome del suo bambino, che era tutta la sua vita... Ma l'Obert fu, e molto a proposito, un autentico cerbero, e non si lasciò commuovere neppure dalla sorte dell'infelice bambino, che subodorò essere inesistente.

Non avventurandosi ad accompagnare la donna direttamente al commissariato, per tema di complicazioni da parte di eventuali complici, e neppure azzardandosi a lasciare la ladra per recarsi a telefonare, egli si pose all'uscio della portineria, con un occhio sorvegliando all'interno la prigioniera e con l'altro spiando in fondo al portone, verso strada, in attesa del passaggio di qualche agente. Difatti qualche minuto dopo entrò i portici veniva a passare una guardia civica, alla quale consegnò tosto la colpevole, che venne poi, come si sa, accompagnata alla Sezione di P. S. di via Giannone.

Minaccioso incendio
in una scuderia
Venti cavalli in pericolo

Un pericoloso incendio è scoppiato ieri mattina alle 7,30 nei locali della ditta impresa trasporti del signor Luigi Monticone, in via Medail 16 (Borgo San Donato). Per causa che non si conoscono, prendeva fuoco il fienile annesso alla scuderia e, data la facilità che esca costituita da fieno e paglia, le fiamme in un attimo divampavano paurosamente e minacciavano di estendersi e cagionare guai assai gravi, il tetto era subito attaccato dall'incendio e grave pericolo venivano a correre altresì l'alloggio del proprietario, che è sito presso la scuderia, nonchè un magazzeno per il deposito delle biada e di altri foraggi.

Per buona sorte l'incendio era subito scorto dallo stesso proprietario che si trovava nel cortile e che mediante il proprio telefono dava avviso del sinistro alla Caserma delle Fontane. Contemporaneamente alcuni dipendenti, richiamati dall'allarme del padrone, correvano in scuderia e liberavano i cavalli ivi custoditi, una ventina. Il loro intervento fu veramente provvidenziale, giacchè il fuoco già si era comunicato dal fienile nella sottostante scuderia, applicandosi ad una gabbia di nasicelle in un cantuccio di fieno occorrente per la giornata ai cavalli.

Con grande sollecitudine giunsero sul posto tre distaccamenti di pompieri, agli ordini del comandante ingegner Viterbi e degli ufficiali ing. Pastore e ing. Angiesio. I militi si posero arditamente al lavoro, e facendo tesoro dei minuti, riuscirono a circoscrivere prima e domare poi l'incendio. Così il grave pericolo era sventato. Ciò richiese un'ora di tempo, che parecchi militi si trattennero ancora a lungo per scongiurare ogni ulteriore pericolo.

Andarono distrutti notevoli quantità di fieno e paglia e 800 metri quadrati di tetto. I danni salgono a circa 50 mila lire. Il servizio d'ordine venne disimpegnato dai carabinieri e dagli agenti municipali della locale sezione agli ordini del comandante cav. Valvassori. Sul posto si recarono pure il medico municipale dott. Camilo e militi della Croce Verde con autobarella. Ma fortunatamente non si ebbero disgrazie alle persone.

Una pellicola in fiamme
durante la proiezione

Un allarme fra il pubblico si manifestò ieri sera alle 21 al Cinema Barolo, sito nella via omonima, al n. 25 bis. Durante la proiezione di un film, a causa di un contatto con la macchina incandescente di un pezzo della pellicola, questa si incendiò. L'operatore, Eugenio Barra, prontamente, con un estintore a mano, spense la fiammata, non prima però che questa si propagasse con rosso riverbero sullo schermo. E ciò fu causa che il pubblico si impressionasse e, per un momento si lasciasse prendere dal panico. Gli spettatori che erano assai numerosi si riversarono alle porte d'uscita, e nel trambusto ne spezzarono i cristalli.

Fortunatamente non si ebbero a lamentare disgrazie, perchè quasi immediatamente subentrò la calma; tuttavia qualcuno rimase ferito dai frammenti di vetro. Fra questi è la casalinga Antonia Giacchino di anni 45, abitante in via Santa Giulia 46, la quale riportò una ferita da taglio alla mano destra, con recisione del tendine estensore di un dito, e venne dal dottor Trabucco al San Giovanni medicata e giudicata guaribile in 20 giorni.

Sul posto sono giunti i pompieri col comandante ing. Viterbi e coll'ufficiale ing. Mottura, ma l'opera loro era ormai resa inutile. Rimasero danneggiati la macchina di proiezioni e l'impianto elettrico, e il proprietario Baldassarre Pellegrino ha riportato un danno di circa 15 mila lire.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . 40-948
Cronaca e «Seguendo» la Cronaca 40-847
Amministrazione 40-948

Seguendo la Cronaca

Il momento migliore per sposarsi

Quale stagione è più propizia per il matrimonio?

Diceva Mimì che «soli d'inverno è cosa da morire»: quindi, per evitare di morir soli, dovrebbe convenire sposarsi in autunno. Molti trovano consigliabile anche la «stagion dei fiori» e si unisconno appunto proprio nel tempo in cui Mimì e Rodolfo si disunivano. Tutte le stagioni sono dunque buone per sposarsi, ma questo è il momento migliore.

La S. A. Succ. Gerione — via Milano angolo via Quattro Marzo — per rilanciare gli articoli locali liquida tutti i tessuti a prezzi ribassati. Chi si sposa ora può fare gli acquisti di vestiario e biancheria a condizioni eccezionalmente favorevoli. Ne prendano nota quelli che devon decidere la data delle nozze.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Favretto Primo, contadino, con Cena Annunziata — Persi Giovanni, v. brig. di P. S., con Varesio Teresa — Gandini Agostino, prig. del Rit. CC., con Derioli Carlina — Giulietti Luciano, ingegnere, con Muratorio Giovanna — Pomana Eugenio, impiegato, con Michelangeli Adele, commessa — Pellocia Domenico, maestro di musica, con Durando Pellegrina, sarta — Corsino Lodovico, muratore, con Di Piccio Giulia — Mazzuol Lazzaro, automobilista, con Bovalio Maria — Chiaramello Felice, pellettiere, con Forcina Enrichetta, cameriera — Bobbio Riccardo, ingegnere, con Viglia Giuseppina, bibliotecaria — Pontiglia Alessandro, cameriere, con De Franceschi Maria — Peanco Giuseppe, meccanico, con Savarino Marina — Checchi Angiolo, sarto, con Negro Vittoria, sarta — Melchior Antonio, conciatore, con Rua Luigia, meccanica — Barberis Enrico, impiegato, con Colabò Carla — Perosino Mario fotografo, con Priero Luigina — Mascia Giuseppe, calzolaio, con Demichelis Margherita, cameriera — Succo Giovanni, fabbro, con Marchino Ida, magliaia — Facchino Giovanni, panettiere, con Fasolo Augusta, sarta — Savoldi Vittorio, fucinatore, con Dabergamo Armida, impiegata — Migliore Giuseppe, fumista, con Ravizzone Costanza, doliera — Remaudo Angelo, commerciante, con Abrate Cesarina — Biadio Giovanni, automobilista, con Amedeo Teresa, sarta — Bando Battista, muratore, con Rubioglio Maria — Porro Giuliano, industriale, con Vassallo Carolina — Bacchio Giovanni, falegname, con Montarolo Arcangela, operaia — Montarulo Giuseppe, meccanico, con Landi Pia, tessitrice — Scaglioti Secondo, magazziniere con Porrino Rosa, meccanica — Leone Antonio, elettricista, con Grosso Teresa, commessa — Castellina Egidio, tramviere con Borello Caterina, sarta — Gai Agostino, commerciante con Demarchi Angela, insegnante — Virone Gallardo, meccanico con Pignocco Gabriella, filatrice — Rossi Giacinto, impiegato con Boncaroni Olimpia — Colucci Nicola, operaio con Rucci Pasqua — Boero Lino, calzolaio con Pizzuto Antonia, sarta — Pedrazzi avv. Enrico con Luzi Luigia — Saviori Sabatino, cuoco con Simionato Ines — Benassi Renato, elettricista con Laudero Camilla, commessa — Pellissero Giovanni, chanista con Ribotti Anna; impiegata — Stella Giuseppe, agricoltore con Cravero Maria, cuditrice — Frassi Vincenzo, operaio con Casadei Edoarda, cucitrice — Cantarella Vito, droghiere con Gastaldo Caterina — Tornani Guerrino, tramviere con Raivach Olga, insegnante elem. — Caretto-Gisenone Domenico, calderaio, con Crosetto Margherita, magliaista — Manfredi Francesco, automobilista, con Archetti Ester — Imperatori Eugenio, rappresentante, con Giacuzzo Ottavia, negoziante — Rilatta Pietro, elettricista, con Tarditi Paolina, modista — Ferrari Francesco, meccanico, con Breno Mary, commessa — Giacchetti Federico, fattorino, con Sancassani Evangelina — Sammarco Pietro, calzolaio, con Benussi Francesca — Bevilori Ulisse, cuoco, con Remani Quartina, cameriera — Rivetti Giovanni, sparzino manic., con Colzio Antonietta — Bellati Giovanni, meccanico, con Pastorino Francesca, magliaista — Olivero Pietro, elettricista, con Chiarale Anna — Salza Cesare, decoratore, con Tavano Teresa — Piana Maurizio, disegnatore, con Bugini Pia — Wolf Emilio, viaggiatore commercio, con Saccone Margherita, ragioniere — Ricca Riccardo, geometra, con Quaglia Amalia — Biglia Pietro, falegname, con Petitti Giuseppa, lingerista — Longobardi Salvatore, verniciatore, con Salzano Rachele — Sirtolo Felice, meccanico, con Fiore Angela, stiratrice — Canova Sergio, meccanico, con Malinati Emilina, ramicista — Rocchiardi Celestino, elettricista, con Salvinelli Irma — Ghivarello Bartolomeo, meccanico, con Coppa Giuditta, vend. amb. — Brugo Carlo, manovale, con Lama Natalina, cameriera — Nofori Giulio, elettricista, con Nanni Leopoldina, sarta — Cosa Andrea, commerc., con Musso Nicolina — Arlando Matteo, meccanico con Prato Maria — Mingni Augusto, saldatore autogeno con Imsang Francesca, lesatrice — Gianotti Gianmatteo, carpentiere con Zorchetti Ernesta, op. chimica — Stefanino Mario, industriale con Musetti Giuseppina — Pavone Vittorio, fonditore con Lama Luna — Bellrano Mario, meccanico con Perino Anna — Lana Giacomo, agricoltore con Bertolone Luigia — Fortini Antonio, calzolaio con Bovone Ines, cameriera — Cavaliere Giacomo, fuochista con Violti Teresa — Bellotti Leone, magazziniere con Dberia Maria, tessitrice — Asparti Giovanni, manovale con Seganfredo Maria — Callegari Evarito, impr. in ottone con Barengo Caterina, ricamatrice — Gioia Gaetano, agente di custodia con Pecoraro Maria — Grilla Antonio, pensionato con Montrucchio Teresa — Rey Giuseppe, vetturale con Lovera Giuseppina, sarta — Mallucci Renato, meccanico con Gravina Cornelia — Biga Paolo, impiegato con Boggiapane Luigia — Rossetto Giovanni, operaio chimico con Provenzale Maria, sarta — Manà Leo, impiegato ferr., con Baldicchia Cesarina — Ceratto Francesco, lavandaio con Giordanino Maria, commessa.

Un cadavere nel Po

Due pescatori ieri mattina verso le 11 scorgevano nelle acque del Po, all'altezza di via Benevento, il cadavere di uno sconosciuto, che poco dopo trasportarono a riva. Era un individuo sui trenta anni, di cui il medico municipale dottor Heer constatò la morte avvenuta una decina di giorni prima per annegamento. Il maresciallo Macagno della locale Sezione di P. S. di Borgo Po gli rinvenne in tasca una patente da automobilista intestata a Vincenzo Ferraro. Dopo le constatazioni di legge la salma venne trasportata alla camera mortuaria degli Istituti medici del Valentino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. dramm. A. Betrone). — Ore 21: «Il cigno» di Molnar.
CARIGNANO (Comp. veneta G. Giachetti). — Ore 21: «Nina non far la stupida» di Rosato e Quacquò (novità).
ALFIERI (Comp. Abbrunzo-Bilancione-Tofano). — Ore 21: «Tirare sul cinque» di Salsa (novità).
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Il Barbiere di Siviglia» di G. Rossini.
VITTORIO (Compagnia Aminale Niberti). — Ore 21: «Romanticismo» di G. Rovetta.
TEATRO MICHELOTTI — Ore 21: Varietà.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

Teatro Parco Michelotti

Questa sera, ore 21

«L'uomo che sfida la morte»

Romanini si farà passare sul corpo un automobile con otto persone.

Debutto del giovane fantasista

LOUIS ROZSNYAI

con le sue sei *Rossynyi Ballet*.

Cinematografi

GARIBALDI — «Ombre bianche» (film sonoro). Monte Blue e Jeanet Torres. - Successo.
AMBROSIO — «Signorina Nikiriki», la più recente interpretazione di Leda Gys.
VITTORIA — «Il mostro del mare». John Barrymore, D. Costello - Varietà, debutti.
ROYAL — «Dal milione all'asso» - Novità.
ITALIA — «Perle malcelate». Avventura.
BORSA — «Aquila solitaria». B. Kent.
SPLENDOR — «I lupi della city». Negri.
ALFIERI — Amori d'une pompadour». D. Dix.
PATHÉ — Riapertura (Dal Rin). Varietà.
SAVOIA (v. Digione). - Ramona» (Del Rio).

ENORME SUCCESSO
di OMBRE BIANCHE

L'aggettivo lusinghiero non è esagerato. Questo capolavoro silenzioso e sonoro della *Metro-Goldwyn Mayer Vitaphone* ha determinato nel pubblico del

SALONE GHERSI

un successo veramente superbo.

Le repliche di «Ombre bianche» si susseguono ininterrottamente.

Oggi al CINEMA VITTORIA
IL MOSTRO DEL MARE

Avventuroso lavoro marinaresco, di grande potenza drammatica, ricco di meravigliose vedute di mare in bonaccia e di spaventose burrasche. Protagonisti: *John Barrymore* e *Dolores Costello*. Nel Varietà debutto di

Bea Zoltana

danse ungheresi;

Marcowini

il manipolatore prodigio;

Louis Chatam e C.

the musical dancers.

CINEPALAZZO

«LA SIGNORA NON VUOLE BAMBINI!»
Domani, grande novità: Lo scialacquatore

QUALITA' OTTIMA
LUNGA DURATA
PREZZI BASSISSIMI
in tutte le
SCARPE
che vende
COTURNIA
in
VIA NIZZA, 110
VISITATECI OGGI

NAFTALINA PREPARATA I.O.B.

La miglior difesa contro le tarme, tarlo, cimici, ecc., effettivamente efficace è la ormai conosciuta NAFTALINA PREPARATA I. O. B. del Chimico Farmacista Ilario Ormezzano di Biella.

Domandatelo a chi l'adopera e continuamente la richiede.

Poichè il caldo esige la messa a parte degli indumenti di lana, vocatevi oggi stesso dal vostro droghiere e chiedete la

Naftalina preparata I.O.B.

che si vende in sacchetti da Lire 1,75,

ULTIME NOTIZIE

LE RIPARAZIONI

Schacht irremovibile

Parigi, 27, mattino.

La situazione in seno al Comitato degli esperti non si è migliorata e la decisione che si attendeva in un senso o nell'altro non è ancora venuta. Il gruppo dei creditori, riunito ieri mattina sotto la presidenza di Owen Young ha esaminato i termini generali della risposta che il dott. Schacht conta di fare al memoriale degli Alleati ed alle riserve apportate da questi ultimi alle riserve tedesche. In presenza dell'opposizione sistematica dei tedeschi, che non hanno fatto la minima concessione sulla dodicesima riserva presentata dal gruppo dei creditori, i delegati hanno pregato il presidente Young di invitare il dott. Schacht a mettere per iscritto le sue osservazioni e spiegare le ragioni del suo rifiuto.

Convocato dalla delegazione americana a mezzogiorno il capo della delegazione tedesca ha detto che qualunque documentazione scritta era inutile allo stato attuale dei negoziati e che le sue dichiarazioni verbali erano sufficientemente chiare ed esplicite per permettere ai creditori di farsi un'opinione. Inoltre il dottor Schacht ha dichiarato che rimaneva pronto a riprendere la discussione ed esaminare ogni formula transazionale che i creditori volessero presentargli.

Senza dubbio, si tratta di fare credere alla imminenza della rottura di cui la delegazione tedesca si sforzerebbe sino in fondo di rigettare la responsabilità sull'intransigenza degli Alleati. Sta di fatto che su nessun punto il dottor Schacht sembra voler cedere. Per accomodare le cose gli esperti alleati acconsentirebbero a rinviare la decisione su di un certo numero di punti ai rispettivi Governi, in modo da sgombrare il terreno e permettere alla conferenza di concludere con un rapporto unanime. Ma la decisione tedesca considera tutte le questioni come vincolate fra loro e rifiuta di ammettere le cifre qualora le condizioni che esse presenta non siano nel tempo stesso accettate. Comunque gli esperti alleati sperano di avere stamane la risposta tedesca sotto la sua forma definitiva e riunirsi subito dopo per discuterla.

Manifestazione di italianità

a Nizza

Un discorso dell'on. Basile

Nizza, 27 mattino.

Per iniziativa del nostro console generale di Nizza, comm. Roma Lodi Fe, ieri, nei belli e verdeggianti giardini della sede consolare, si è svolta una imponente manifestazione di italianità in occasione del 14.o anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia. A questa grande manifestazione, presieduta dall'on. Basile, ex-segretario federale di Torino, hanno partecipato tutte le autorità francesi, civili e militari, tutte le Società nate dalla grande guerra con i rispettivi gagliardetti. Si notavano i combattenti italiani, quelli francesi, inglesi e belgi. Dopo che la Musica suonò gli inni delle Nazioni rappresentate, la cerimonia principiò con una Messa da campo, celebrata dal reverendo don Romano Battista. Finito il rito religioso, il comm. Lodi Fe pronunciò alcune parole di ringraziamento alle autorità straniere per aver accolto l'invito. Ebbe pure parole di riconoscenza verso la Colonia italiana, che numerosa si è adunata a questa festa nazionale. Prese quindi la parola l'oratore ufficiale, on. Basile. Egli con parola piena di entusiasmo, ritracciò tutta la storia guerriera e politica delle due sorelle latine. Ricordò inoltre la brillante vittoria di Vittorio Veneto e, in lingua francese, parlò di Napoleone e di Gambetta. Il discorso dell'on. Basile venne molto applaudito dalla folla raccolta e «Alalà» vennero gridati per S. M. il Re e per il Duce, mentre la Musica suonava «Giovinezza» e l'inno del Piave». L'on. Basile quindi, in nome dell'Associazione nazionale dei combattenti, rimetteva al nostro console generale Romano Lodi Fe una tessera di benemerenza. Un grande banchetto di circa 200 coperti chiuse questa grandiosa italianissima manifestazione.

In Persia come in Afganistan

Tentativo di occidentalizzazione che provoca la rivolta

Teheran (Persia), 27 mattino.

Diecimila uomini della tribù di Qashgai si sono messi in rivolta presso Shiraz. La rivolta è stata provocata dall'ordine del Governo persiano che proibisce di portare il turbante e di vestire alla foggia locale. Avviene così in Persia quanto è avvenuto nell'Afganistan, in seguito alla nota riforma di occidentalizzazione, introdotta da Aman Ullah. Il Governo persiano inviò sul posto migliaia di soldati per ferrovia e camion, onde reprimere la rivolta. Si sono avute già le prime scaramuccie fra regolari e ribelli. Intanto il capo Qashgai è stato catturato e inviato a Teheran dove sarà trattenuto in ostaggio.

(United Press).

Il Pantheon dei Caduti napoletani

Napoli, 27 mattino.

Ieri mattina, con solenne cerimonia, ha avuto luogo la consacrazione del Mausoleo trasformato in Pantheon degli eroici napoletani caduti sul campo di battaglia per la grandezza d'Italia. Al commovente rito hanno presenziato S. E. il cardinale Ascalesi, S. E. Castelli, alto Commissario della Provincia, nonchè tutte le Autorità civili, militari e fasciste. Su un apposito Altare, eretto all'ingresso del Tempio, è stata celebrata la Messa al Campo, dopo di che la signora Carboni Rossi, delegata provinciale dell'Associazione Famiglie dei Caduti in Guerra, con un nobile discorso di circostanza ha fatto la consegna del Monumento al R. Commissario per il Comune, S. E. Almansi. Indi il Cardinale, preceduto dal Clero e seguito dalle Autorità, si è recato nell'ipogeo dove erano schierati tutti i labari ed i gagliardetti ed ha proceduto alla benedizione dei loculi.

Idrovolante precipitato a Spezia

I due piloti salvi

Roma, 27 mattina.

Nella mattinata di ieri un idrovolante dell'idroscalo di Livorno, partito da Spezia per rientrare in sede, in seguito a perdita di velocità dovuta ad errore di manovra, precipitava in mare poco dopo il decollo causando la morte dei piloti De Bay Aldo e Mannucci Fausto.

(Stef.)

Toscanini ha promesso a Berlino

un nuovo ciclo per l'anno venturo

Il «Trovatore» quarto trionfo

Berlino, 27, mattino.

Dopo la grande «Lucia» dell'altra sera, ecco ieri sera il trionfo del *Trovatore* al teatro Unter den Linden. Al contrario della *Lucia*, che era ormai un'opera quasi ignota, il *Trovatore* è invece un'opera notissima e cara al popolo tedesco e berlinese in ispecie, che lo vede quasi annualmente nel cartellone tenere il quarto posto nel repertorio verdiano dopo l'*Aida*, il *Ballo in maschera* ed il *Rigoletto*. La due opere sono apparse, il *Trovatore* non meno che la *Lucia*, il trionfo delle voci, cioè, come i giornali definiscono questa fase mediana del ciclo toscaniniano berlinese, rappresentato da queste due opere: «Toscanini attraverso le voci».

Scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* sulla *Lucia*:

«La straordinaria arte di Toscanini ha fatto persino di questa opera di Donizetti, morta con ragione, un'opera viva e travolgentemente drammatica. Il modo con cui egli affronta il celebre sestetto e quello in cui risolve il secondo finale è di una potenza affascinante. Sulla scena vi è un'accolta di voci come soltanto se ne possono trovare nell'insieme della Scala. La Lucia della Toti del Monte è un vero fenomeno tecnico, un miracolo, una gemma unica nel mondo del canto. Il Pertile è un Edgardo di una forza indistruttibile: Benvenuto Franci un baritono di magnifico timbro. Su tutti, segreto morale di tutti, è sempre Toscanini».

Ed il *Lokal Anzeiger*:

«In questa esecuzione la magnificenza passata della grande opera donizettiana ritorna a rilucere come un bolide che improvvisamente si riaccende. Tutta la storia musicale del sangue meridionale scintilla e sprizza come una fiammata rovente. La passione teatrale è portata al suo purissimo dal fanatismo che è al seggio: Toscanini».

E facendo la cronaca dice:

«Il teatro è pieno di una società assolutamente splendida. E' tutta qui la gente del mestiere: le cantanti, i cantanti, i direttori. Sono venuti anche di fuori, da ogni parte della Germania. Si vede il direttore di Bayreuth, Hellmandorf. La, ecco che spunta il profilo di Sigfrido Wagner. Gli italiani possono essere orgogliosi».

Se la *Lucia* è stata salutata un trionfo della Toti del Monte, ieri sera il *Trovatore* ha costituito la grande serata di Giacomo Lauri Volpi, che già un altro memorabile ha avuto in *Rigoletto* e che ieri sera nella parte di Manrico è apparso grandissimo, tanto più grande in un'opera in cui la sua tenore poggia tutta per intera. Anche il Franci, che ha sostenuto la parte del Conte di Luna e la Arnaldi-Lombardi nella parte di Eleonora si tutti gli altri hanno contribuito a trasportare e trattenere il pubblico in quella sfera di approvazione assoluta e senza riserve, la quale va dai singoli all'insieme, anzi al singolo come parte dell'insieme, alla quale il pubblico è ormai stabilmente abituato e dalla quale se che non dovrà più discendere sinchè durerà questo ciclo toscaniniano.

Il pubblico che assista a queste rappresentazioni è, oltre a quanto vi è di più scelto in tutta la società culturale non di Berlino soltanto ma di tutta la Germania, anche un pubblico di tecnici e di dirigenti che sono accorsi tutti a sentire il loro grande collega. Un giornale ha voluto ieri sera far parlare alcuni di questi dirigenti tedeschi, prima di tutti l'intendente generale dei teatri di Stato, Heinz Tietjen. Egli ha parlato prima che da competente da amministratore ed ha detto:

«Le prime due sere sole hanno già coperto le spese di tutto il ciclo. Tutto quello che si fa ora è guadagno netto».

L'intendente ha quindi annunciato che l'anno prossimo, il ciclo della Scala di Berlino si ripeterà.

«Questo — ha detto — è l'unico bis a cui Toscanini abbia aderito».

Quindi ha aggiunto:

«Il mio giudizio su Toscanini vorrei sintetizzarlo così: è successo qui il miracolo; il miracolo dei miracoli che nessuno avrebbe mai potuto immaginare che potesse succedere, cioè a dire che tutti i direttori berlinesi sono finalmente d'accordo almeno su una cosa cioè sull'ammirazione incondizionata del loro grande collega».

Ed ecco come si esprime Wilhelm Furtwangler:

«La perfezione che Toscanini raggiunge con la sua compagnia ed il meccanismo che si direbbe che lo anima è irraggiungibile. Qui veramente ognuno di noi può imparare qualcosa».

Leo Blech, che sente per la prima volta Toscanini, ha detto:

«Ciò che ho visto sorpassa tutto quanto ho mai visto di grande; questo maestro mi sgomenta».

Herich Kleiber così risponde:

«Quello che ogni sera Toscanini ci fa vedere è non già il lavoro per una opera, ma ogni volta il lavoro di tutta una vita».

Un giornale infine ha potuto avvicinare Toscanini stesso, il quale si è dimostrato rammaricato di non avere potuto mostrare a Berlino le opere modernissime italiane, ma ha promesso che lo farà un'altra volta. Ma prima ancora ritornerà quest'autunno a Baylino insieme con l'orchestra del Metropolitan di New York, con la quale farà una tournée di concerti in Germania, Inghilterra e Francia.

G. P.

Misteriosa morte d'un capotreno

Savona, 27, mattino.

Ieri, quando il treno passeggeri n. 1456 in partenza da Savona alle ore 12,5 e in arrivo a Genova alle 13,30, entrò nella stazione di Cogoleto, alle ore 12,34, il personale del treno e della stazione scorse, con raccapriccio, già cianotico ed in istato avanzato, nel bagagliaio il capo treno Desinì, non meglio identificato, del deposito di Sampierdarena, steso sul pavimento della vettura e orrendamente ferito lungo tutta la parte destra della testa. Il disgraziato ferroviere, subito adagiato in una barella, venne trasportato all'ospedale del comune di Cogoleto, dove i medici gli riscontrarono la frattura del cranio, e dove, dopo circa un'ora di inenarrabili sofferenze, spirava senza aver ripreso i sensi. Il personale di macchina e del treno non ha saputo dare spiegazioni di sorta sulla morale disgrazia. La salma del Desinì non trovava spiegazioni in quanto che sulla linea non esistono attualmente né impalcature né armamenti tali che sporgano sulla linea più in avanti dell'ordinario verso i treni in marcia, e pensano avere determinato la ferita del Desinì e la sua conseguente morte. Le autorità ferroviarie di polizia giudiziaria hanno aperto una severissima inchiesta per poter accertare la verità sulla misteriosa morte del disgraziato capotreno.

Muore in seguito ad un investimento

Cuneo, 27, mattino.

Alcuni giorni or sono, in via Rivetta, il ciclista Botto Felice investì pedone certa Rosa Vaccarone in Cici, d'anni 70, la quale cadendo riportò numerose lesioni e la commozione cerebrale. Stamane essa è morta all'ospedale di Santo Spirito dove era stata ricoverata.

Premi agli agricoltori manfortesi

Casale, 27, mattino.

Ieri mattina alle 9,30, nel salone del Municipio, presenti S. E. il Prefetto Milani e tutte le autorità, sono stati distribuiti i premi agli agricoltori manfortesi che parteciparono all'ultima mostra. Parlarono applauditissimi il Podestà, il Segretario federale degli agricoltori cav. Castellari e S. E. il Prefetto.

Degna sepoltura alla salma di Ciro Menotti

Commovente cerimonia nel Cimitero di Spezzano Modenese

(Dal nostro inviato)

Modena, 27 mattino.

Le spoglie di Ciro Menotti, il martire che nel 1831, in un periodo di lotte tormentose, osò volgere lo sguardo a vette che in quei tempo sembravano irraggiungibili, e che subì il patibolo per l'ideale di un'Italia unita, hanno avuto ieri più onorata sepoltura. Sono intervenuti alla commovente cerimonia che ha avuto luogo a Spezzano Modenese, il Prefetto di Modena, S. E. Chatelain, il Podestà cav. uff. Guido Sandonnino, il Segretario Federale e Console della Milizia, dottor Temistocle Testa, tutte le maggiori personalità di Modena e della provincia, associazioni combattentistiche, dopolavoristiche e sindacali con bandiera, ed una imponente folla.

Il martire cittadino

Era prevedibile che i modenesi sarebbero accorsi in gran numero ad onorare la memoria del martire cittadino. Essi, Ciro Menotti imparano ad amarlo fin da ragazzi nelle scuole, perchè la sua figura, che grandeggia nella storia nazionale, la quella di Modena ha un posto di speciale preminenza. Ma, se ciò non bastasse a tenerla sempre viva e presente, la città serba ricordi incancellabili: il monumento al purissimo patriota eretto di fronte al Palazzo Ducale, quasi una sfida al colosso dove risiedeva il tiranno, e la targa murata al palazzo già Ciro Menotti, in corso Umberto I, che ricorda la brutale e feroce aggressione della sbirraglia del Duca, che qui, dopo accanita lotta, lo catturò insieme ai compagni di fede.

Nel piccolo cimitero di Spezzano, contiguo alla chiesa, eran sepolti fin dal 1868 i resti del martire glorioso. Il pubblicista Gian Luigi Baccarini, recatosi nel 1925 in pio pellegrinaggio a quella sacra tomba, constatava con dolore lo stato di incuria e di deplorevolissimo abbandono in cui essa era lasciata; notava che rovi e erbacce, crescitutele intorno, nascondevano con la lapide il nome dell'eroe. Il Baccarani lanciò il 24 maggio di quello stesso anno, un patriottico appello ai modenesi acciocchè la tomba di Ciro Menotti, martire del più puro e più nobile sacrificio, precursore del Risorgimento, venerato da tutta Italia, fosse tolta alla dimenticanza. L'appello fu subito raccolto ed un Comitato sorse; ma fu poi un altro Comitato, presieduto dal cav. Robecchi, che condusse a porto a termine la nobile iniziativa.

Già nell'agosto del 1927 il cav. Federico Robecchi, presidente e console del mare della Sezione modanese della Lega Navale, appreso che ad uno dei nuovi sommergibili era stato dato il nome di Ciro Menotti, facendosi interprete del sentimento della cittadinanza espresse alla presidenza della commissione straordinaria di riorganizzazione della Lega Navale di Roma il desiderio che fossero i modenesi, orgogliosi di vedere scolpito sul durissimo acciaio di una nave d'Italia il nome glorioso del martire cittadino, ad offrire la bandiera di combattimento alla nuova nave.

Il Capo del Governo, S. E. Mussolini, approvò la patriottica iniziativa. Ne seguì una sottoscrizione che ebbe veramente carattere popolare, perchè ad essa concorsero con associazioni ed enti tutti i ceti cittadini. Fu dopo detto successo che il consiglio direttivo della Sezione della Lega Navale si propose di dare più onorata sepoltura alle spoglie del martire, e costruì nella chiesa parrocchiale di Spezzano una artistica cappella dove tumulare la salma di Ciro Menotti e dei suoi congiunti.

Come è noto il supplizio dell'esemplare patriota, al quale Francesco IV d'Este dette per compagno di martirio l'avv. Vincenzo Borelli, non di altro colpevole che di avere redatto l'atto di decadimento del Duca dopo la fuga del crudele tiranno, ebbe luogo col maschio della cittadella. Per lunghissimi anni, e cioè fino a che la fortezza, i cui bastioni si ricollegavano alle mura che cingevano tutto Modena dandole l'aspetto di una città medievale, non fu abbattuta dall'incalzante progresso, i modenesi vi andarono in pio pellegrinaggio; essi vi condussero anche i forestieri a vedere il sinistro strumento di tortura sul quale il puro eroe delle Romagne del '31 aveva trovato la morte.

Molti credevano che anche la tomba fosse colà, mentre invece, per ordine del Duca, la salma era stata sepolta nel cimitero dei soppliziati. Solamente nel 1848 i familiari del martire ottennero la traslazione della salma in terra consacrata, nel cimitero generale, e qual giorno il martire ebbe sulla sua tomba una bella e grande bandiera tricolore portata dalla sorella sua Virginia, anima ardente di patriota, tornata dopo 17 anni di lacrimevole esilio ad onorare il suo diletto Ciro, del quale era orgogliosa di sentirsi sorella. E Paolo Ferrari, l'avv. Guglielmo, Rasini, Paolo Fabrizi e Alto Vannucci pronunciarono in quella occasione, nobilissimi discorsi. Vent'anni la salma rimase nel cimitero generale, e cioè finchè il figlio, generale Massimiliano Menotti, a nome anche dei fratelli, chiese ed ottenne di farla trasportare a Spezzano, dove i Menotti possedevano una villa ed una tenuta, perchè venisse sepolta accanto alle spoglie della consorte del martire, Francesca Moreali, ed a quelle della figlia Polissena, sepolte in quel tranquillo cimitero. La seconda traslazione delle reliquie ebbe luogo il 18 luglio 1869 con funzione solenne.

Atmosfera eroica

Ieri, in quel catoiuscolo sacro recinto conservato coi verdi campi, tutti festosi da ghirlande di viti, sono entrati con le autorità i gagliardetti, le bandiere ed i labari delle diverse associazioni ed un'imponente folla, intorno al tumulo di Ciro Menotti sventolavano trionfanti nel sole un centinaio di tricolori e di gonfaloni di Carpi, città dove egli nacque, di Modena, sua patria di elezione, di Fiorano dove si recava a cercare la pace e riposo dall'affanno e dal tumulto della sua travagliata esistenza, di Sassuolo e di Castelnuovo, insomma di tutti i comuni della provincia. Tra le tombe si allineavano gli ufficiali dell'Esercito e della Milizia, Balilla e Piccole Italiane. Non mancarono le rosse camicie dei garibaldini, numerosi combattenti e mutilati e veterani.

Le musiche suonarono l'antico inno di Mameli, le cui commoventi note fecero spuntare le lacrime sul ciglio dei vecchi sbiaditi vicino alle inpidi tombe gentilizie. Proprio presso il tumulo, dinanzi alle autorità, stava il gruppo dei discendenti dell'eroe. Riccardo Menotti, in camicia nera, coi figli Achille e Sirio, il primo avanguardista, balilla il secondo, venuti espressamente da Roma per la pia cerimonia, il sacerdote don Bruno Menotti di San Martino di Carpi, Obelio Menotti con la sorella, entrambi residenti a Cremona.

Il precursore del Risorgimento, il martire, aveva ieri la sua glorificazione. L'atmosfera dell'epoca dopo la famose giornate di luglio della Rivoluzione francese, le gesta della Carboneria che nel '21 commise gli stessi errori di dieci anni prima, la figura di Francesco IV d'Este, ambizioso e pavido tiranno, che aveva segretamente accarezzato lo stesso sogno del Borgia, dei Medici e dei Borbone, e quella fulgida ed eroica del poeta e patriota, consacrato dal martirio all'onore della storia, rivissero in quell'ora per tutti i presenti rievocate nella spontanea e bella orazione pronunciata dall'on. Bianchi, questore della Camera. Tutta la palpitante storia di quel periodo rivoluzionario l'oratore ricordò: la feroce reazione del Duca, dettata dalla paura, la sorpresa e l'arresto di Ciro Menotti e dei suoi amici in quella casa di via Canal Grande, ora corso Umberto I, e infine, dopo i movimenti insurrezionali di Bologna e della Romagna, la sconfitta del prode generale Zucchi e l'atroce supplizio di Menotti, affrontato dall'eroe con imirabile serenità: glocando fato alla Patria di una vita tutta dedicata a lei, non inutile esempio lasciato agli italiani.

A capo chino, in religioso raccoglimento, tutti i presenti, commossi, ascoltarono l'oratore per le cui parole la figura del martire si faceva presente ad ognuno. Poi il feretro e le ossa di Ciro Menotti, racchiuse in una cassettina e avvolte in un drappo tricolore, furono tolte dalla cassa e consegnate al generale Andreoli, mentre il generale Vaccari, vice-podestà di Carpi, ed i discendenti di Ciro Menotti sollevarono una seconda cassa più grande, anch'essa coperta dalla bandiera nazionale e contenente i resti della moglie, Francesca Moreali, e dei figli Polissena, Adolfo e Massimiliano. Seguite da tutte le autorità, e da un corteo di associazioni con bandiere e di popolo, le persone che portavano le preziose reliquie si avviarono alla pieve. Nella navata centrale era costruito un alto catafalco, sul quale le due casse vennero deposte. Ai lati di esse si disposero i famigliari, mentre le guardie municipali in alta tenuta montavano la guardia d'onore.

Il sacro rito

S. E. il Prefetto, il podestà di Modena e quelli di altri comuni, nonchè le autorità civili e militari, presero posto nel presbiterio. Ed ebbe inizio la Messa solenne. Il sacro rito, in quella chiesa invasa da una selva di bandiere e gremita di fedeli fino all'inverosimile celebrato per la memoria del grande patriota del quale erano presenti le venerate ceneri, suscitò in tutti una particolar commozione. Il sacerdote, lasciato l'altare, benedì in silenzio, e tra singulti di incenso, si elevò il canto sacro.

Poi, mentre i fedeli e le bandiere si inchinavano deferenti, le due casse furono portate nella piccola cappella dai marmi policromi, illuminata da un lucernario dal quale pende un'artistica lampada votiva in ferro battuto. Deposti i feretri nella celletta, e coperti dal tricolore, i parenti si inginocchiarono; le autorità seguirono l'esempio, e tutta la gente che si affollava nella chiesa chinò il capo come nell'atto dell'elevazione. Sul marmo centrale dello sfondo della cappella l'immagine di Ciro Menotti, eternata nel marmo dallo scultore Solo di Vignola, appariva irradiata di inesprimibile. Il Prefetto e le altre autorità, stretta la mano ai congiunti di Ciro Menotti, lasciarono la chiesa. Fuori, sul sagrato, in un trionfo di sole le bandiere sciamarono, le musiche ripresero l'inno di Mameli, poi l'inno «Giovinezza». La cerimonia si chiuse con un ricevimento nella casa del Comune, poi i torpedoni e le automobili riportarono a Modena, o alle cittadine della provincia, tutta quella folla venuta da più parti ad onorare la memoria del martire, del quale si sta organizzando una ancora più solenne celebrazione per il 1931, centenario di sua morte.

Ugo Pavia.

L'inaugurazione della bandiera dei Combattenti

Cuneo, 27, mattino.

Ieri mattina dopo un messa celebrata in duomo, alla presenza delle autorità, alle ore 10, al nostro Politeama, è stata inaugurata la bandiera dei combattenti, madrina della quale fu la signora Palli, madre dell'eroica medaglia d'oro Natale Palli. Il teatro era gremitissimo, fra le autorità abbiamo notato S. E. il Prefetto Milani, il Console Aldo Tarabella, segretario federale, il comandante il Corpo d'Armata di Alessandria, il Console Passerone, comandante la Legione Monterosa e presidente della Unione Combattenti, il podestà avv. Cara, il segretario politico dott. Ferrari, l'on. gen. Arturo Marescalchi, l'on. Ludovico Rocca, S. E. mons. Albino Pella, vescovo di Casale e tutti i rappresentanti delle varie istituzioni e associazioni. Parlarono il segretario politico dott. Ferrari, il cav. Arturo De Merla, il colonnello conte Gi Gen Mazzano e infine il gen. Passerone, oratore ufficiale, tutti applauditissimi. L'imponente adunata si recò in corteo a rendere atto di omaggio ai monumenti dei Caduti, e alla lapide dei morti fascisti.

Cerimonie patriottiche nel Vercellese

Vercelli, 27, mattino.

Con grande concorso di popolo e con l'intervento di tutte le rappresentanze delle associazioni civili e patriottiche, si è celebrato a Vercelli in piazza Conte di Torino l'annuale dell'intervento italiano nella grande guerra. La storica data è stata ricordata dal colonnello Roberto con un nobile discorso di esaltazione dell'eroismo italiano. Gli intervenuti si ordinarono quindi in lunghissimo corteo e al suono di inni patriottici sfilarono per le vie della città recandosi a deporre fiori al monumento ai Caduti, alla lapide delle XVI Medaglie d'oro ed a quella dei martiri fascisti, ieri sera tutti gli edifici pubblici sono stati illuminati.

Ad Alice Astelo si è inaugurato il Parco della Rimembranza, che fu benedetto dal Vescovo d'Ivrea S. E. mons. Filipello. Venne pure inaugurato il gagliardetto della sezione del Dopolavoro e il nuovo cimitero.

SPORT

La Bordeaux-Parigi

vinta da Ronsse

Parigi, 27, mattino.

E' stata questa una curiosa Bordeaux-Parigi. Monotona nei primi due terzi è diventata fervida dopo Orléans, appassionante da Dourdan a Parigi per le sue fasi rapide e successive, che sembravano modificarne la classifica di quarto d'ora in quarto d'ora.

La vittoria di Ronsse è stata meritata. E' stato il più lesto e il più astuto. Gli animatori della corsa, però, furono Mesnier e Demuysere, che effettuarono un lavoro enorme, ma furono sulla fine vittime di incidenti. I 21 concorrenti erano partiti sabato sera da Bordeaux, a forte andatura, poi il passo rallentò sensibilmente. Dopo Libourne, il plotone raggiunse Angoulême e cominciò la sua marcia nella notte, alla luce dei fari delle automobili. Città e borgate attendevano i corridori, e la folla in festa accendeva fuochi di bengala lungo le strade.

La corsa, dopo alcune fasi di non grande rilievo, cambia fisionomia a Orléans, ove gli allenatori attendono i ciclisti. Dodici uomini sono ancora in gara e marciano ad una andatura accelerata. Gli allenatori si prodigano tutt'uomo. A Toury, Mesnier è in testa. A questo punto si ha una caduta degli allenatori di Demuysere, il quale viene travolto e ferito. Tuttavia, egli può rialzarsi. Le Drogo abbandona, imitato poco dopo da Bellanger; Rebry e Verwhaeghe sono attardati. Restano in testa ancora otto uomini. Sulla salita di Dourdan ci hanno altri abbandoni.

Quattro uomini entrano nella banlieu di Parigi, meno Verhaegen, che a 300 metri dal Parco dei Principi lascia i suoi compagni.

Allenirata del Velodromo, Ronsse trova pronta una bicicletta da pista e regola Ector Martin, che non si era preso simile precauzione. Demuysere è a ridosso. Dopo qualche minuto entra la pista Verhaeghe.

Ecco l'ordine di arrivo:

1) Giorgio Ronsse, che compie i 500 chilometri in ore 21,39'45", alla media di chilometri 24,800; 2) Ector Martin, a due lunghezze; 3) Demuysere, a 3 lunghezze; 4) Verhaeghe, in ore 21,41'56"; 5) Van Slenbruck, in ore 21,46'37"; 6) Meunier, in ore 21,46'59"; 7) Gerard, in ore 21,53'2"; 8) Geldhof, in ore 22,16"; 9) Marcel Huet, in ore 23,19"; 10) Arnoult; 11) Calelan.

Aeroplano che vola da una settimana

Londra, 27, mattino.

Il monoplano «Fortworth», ha raggiunto e sorpassato il record di durata di ore 150,40'15" detenuto dal monoplano «Question Mark». L'ex-cowboy e l'ex-meccanico ferroviario continuano a volare sul loro cigolante aminasso di ferraglie che ha l'aspetto di un velivolo e si propongono anzi di tener l'aria per almeno 300 ore filate. Essi sono in aria da oltre una settimana, avendo preso il volo nella mattinata domenicale del 19 maggio. Il vecchio motore funziona a meraviglia.

Si calcola che dal momento in cui lasciarono in terra l'apparecchio abbia coperto la distanza di 13.000 miglia, vale a dire circa 20.000 chilometri. Esso è stato rifornito tre volte al giorno in media dall'apparecchio ausiliario pilotato da Hofmann e Jones. La Camera di Commercio di Fortworth aveva offerto un premio di 10.000 dollari nel caso in cui il record del «Question Mark» fosse battuto. Ciascuno degli aviatori quindi riceverà 5500 dollari a cui vanno attribuiti a ciascuno dei loro due compagni che hanno proceduto al rifornimento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Con decreto prefettizio il cav. avv. Alfredo Deral, segretario capo del comune di Acqui, è stato collocato a riposo per limiti di età. Venne sostituito dal cav. dott. Fausto Mario del Comune di Ovada.

Il suo passaggio a Ovada in regione Santa Caterina a dicidettanni Gallo Simone, tornando dal lavoro in bicicletta, venne investito da un treno merci e riportò molteplici gravi ferite in pari parti del corpo.

E' rimasta travolta da una slitta di trasmissione il meccanico Grillo Domenico d'anni 45, il disgraziato venne ricoverato d'urgenza all'ospedale in fin di vita per la morbosi frattura riportata.

E' rimasta colpita alla testa da una cretibalarica, mentre tentava farla funzionare, il manovale Gilazza Luigi d'anni 46 malgrado le pronte cure del caso l'infortunato è morto poco dopo.

DA BIELLA

Vittima di una grave caduta nella propria abitazione, Giovanni Mosca di 74 anni, possidente del Vandorno, ha riportato gravi contusioni e lesioni di natura interna. E' stato ricoverato d'urgenza all'ospedale.

Cadendo da un alberge la contadina Maddalena Formari di 32 anni da Cavaglia, ha riportato la frattura complicata della gamba sinistra. Trasportata d'urgenza al nostro ospedale, è stata ricoverata.

Urtata da una automobile, la contadina Caterina Giova di 60 anni, da Vivercone, è caduta in malo modo e si è fratturato il braccio destro. E' stata ricoverata all'ospedale.

La tradizionale fiera di maggio si è iniziata ieri con notevole concorso di pubblico. La fiera esposizione equina ha richiamato un numero imponente di cavalli. Gli affari si sono svolti minimi e per sole rilevanti. Si è pure svolto il concorso musicale.

La professione di S. Gaetano si è svolta nel pomeriggio in Rione Riva ed ha richiamato una folla imponente di pubblico che l'ha seguita devotamente.

Con un'austera cerimonia, cui hanno presenziato autorità militari e civili, Militi, Balilla e Piccole Italiane, è stato ieri solennemente ricordato il 14. anniversario dell'entrata in guerra. Un imponente corteo, preceduto da bande musicali, dopo aver sfilato per le principali vie cittadine, ha reso omaggio al monumento ai Caduti.

DA NOVARA

Alla Piera dei Libri hanno preso parte tutti i librai ed editori novaresi. Venne aperta con l'intervento delle autorità e di numeroso pubblico. Degna di rilievo la raccolta delle opere di cittadini novaresi, tra le quali rivercatissime quelle dell'on. Ezio Maria Gray e dell'on. S. E. Basile.

DA TORTONA

La frattura della colonna vertebrale ha riportato cadendo da una pianta di ciliege l'agricoltore Giuseppe Bisei di Monleale.

Cadendo accidentalmente sul treno, lungo la linea Tortona-Voghera, è stato decapitato il conduttore capo Carlo Sarelli d'anni 46, da Santa Giuletta.

TEATRI

ALFIERI. Questa sera la Compagnia di Almirante-Risone-Tofano rappresenta la commedia in tre atti, nuova per Torino, *Tirare sul cinque* di Salsa.

CRONACA

Mortale investimento tramviario in via Garibaldi

Ieri sera, verso le 21,30, un individuo, dell'apparente età di 70 anni, mentre in via Garibaldi, all'altezza della stabile segnato col N. 38, si accingeva ad attraversare la strada, venne investito e travolto da una vettura tramviaria della linea 6 sbarrato, che giungeva da piazza Castello. Immediatamente arrestata dal manovratore Chalmas, si adunò gran folla, ed alcuni volonterosi si adoperarono a togliere lo sciagurato di sotto la vettura. Deposto su una automobile privata, egli venne trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove però giunse cadavere. Finora non è stato possibile stabilire l'identità della vittima.

Il Principe di Piemonte

ad Alpignano

per la cerimonia in onore dei Caduti

Sulla nuova piazza di Alpignano, costruita mercè l'opera prestata gratuitamente da tutti i cittadini, si è svolta ieri nel pomeriggio la cerimonia in onore dei Caduti. Sulla parte alta della piazza la sottoscrizione pubblica ha fatto erigere una cappelletta in stile medioevale contenente la lapide coi nomi dei Caduti e un altare. La cappelletta è addossata alla torre campanaria medievale, pregevole monumento di arte romanica, che è monumento nazionale.

E' intervenuto alla cerimonia, giunto in automobile da Torino, S. A. R. il Principe di Piemonte, al quale la popolazione ha tributato vibranti manifestazioni di simpatia.

Erano presenti, oltre a S. E. il generale Clerici al seguito del Principe, il Prefetto S. E. Maggioni, col capo gabinetto Mattirolo, il Segretario federale Bianchi-Mina, il barone Castaldini Garofoli, podestà di Collegno, il conte Pinelli, il cav. Ovazza, commissario prefettizio al Comune di Alpignano, il dott. Holando, segretario politico di Alpignano, le rappresentanze della Milizia e delle Forze Armate, il conte Napoleone Rossi di Montelera e il marchese Carlo di Ravel, ispettori della Federazione Fascista, numerose rappresentanze dei Fasci della zona e delle sezioni combattentistiche, delle Madri e Vedove dei Caduti.

Assisteva il Vescovo di Susa e l'arciprete di Alpignano con altri sacerdoti.

Dopo che i bimbi delle scuole ebbero cantato l'inno «Bianca Croce di Savoia», ha letto un applaudito discorso il cav. Ovazza, commissario al Comune. Il Principe ha quindi inaugurato la cappelletta votiva che è stata benedetta dal Vescovo, e l'Arciprete di Alpignano ha pronunciato un patriottico discorso ricordando uno a uno i suoi parrocchiani caduti.

Poi, tra gli applausi entusiastici dei presenti e gli inni delle fanfare, il Principe è sceso tra la folla, intrattenendosi con alcuni combattenti e fascisti decorati, e con le madri e le vedove dei Caduti. Avendo notato tra i presenti due decorati, veterani del '99, il Principe ha stretto loro la mano, fra le ovazioni della folla.

Dopo la cerimonia, in famiglia Abelli Giberi ha offerto nel castello un the in onore del Principe e delle autorità. Dal castello di Alpignano il Principe col seguito si è recato direttamente allo Stadium di Torino.

Nella Federazione Fascista

Il gruppo «Mario Gioda» - La manifestazione allo Stadium.

Ieri mattina il Gruppo Rionale Fascista «Mario Gioda» ha tenuto la sua assemblea per la commemorazione del 24 maggio. Presentato dal fiduciario Mario Gobbi, il Segretario Federale ha rievocato la situazione politica italiana dall'inizio alla fine della guerra, dimostrando ai camerati del «Gioda» come il pensiero e l'azione di Benito Mussolini abbiano presentito fin dal 1915 l'immancabilità della Rivoluzione italiana oggi in atto dopo la definitiva conquista dello Stato. Commemorati brevemente i morti per la guerra e per la causa fascista, esaltato la purissima figura di Mario Gioda, il Segretario Federale ha ribadito ai camerati la necessità della assoluta spersonalizzazione che è madre della vera disciplina indispensabile per tutte la conquiste che saranno reali. La riunione si è chiusa con entusiastici «alalà» al Duce.

***

Onorata dalla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte e di S. A. R. il Duca Tomaso di Genova, con l'intervento di S. E. il Prefetto, di S. E. Mombelli e di tutte le gerarchie della città e della provincia, davanti a migliaia di spettatori, si manifestazione polisportiva pro Colonie Marine fasciste ha portato nel nostro massimo Stadio veramente tutta l'anima di Torino. Il Segretario Federale è lieto di tributare un elogio ai componenti la commissione organizzatrice della manifestazione ed a tutti i camerati e cittadini, venuti anche da centri lontani, per dimostrare la loro piena adesione all'iniziativa federale a pro dei nostri bimbi gracili, che torneranno forti dalle prossime cure.

I conti senza l'oste

Un furto... inconcludente e un arresto

Nell'esercizio sito in via Porta Palatina n. 7, e condotto dal signor Giovanni Francesio si presentavano

LIQUIDAZIONE

LA PRIMA SETTIMANA

della nostra LIQUIDAZIONE è stata caratterizzata da un concorso di folla così strabocchevole da far temere..... l'allargamento dei locali senza bisogno dell'opera dei muratori.

UNA LIQUIDAZIONE DIVERSA DA TUTTE LE ALTRE

L'affluenza si spiega col fatto lampante che non si tratta di una delle solite liquidazioni di rimanenze e di scampoli. Si possono, è vero, trovare anche in queste partite delle eccellenti occasioni d'acquisto, ma il quantitativo più imponente delle merci in liquidazione è costituito dalle NOVITA' della stagione attuale ribassate ugualmente in modo incredibile.

I NUOVI PREZZI

Riproduciamo i prezzi ridotti degli articoli di più comune e largo uso, non potendo elencare tutte le migliaia di articoli anch'essi ribassati per poter riattare i locali.

Calze da uomo tutti i disegni, ridotte a	L.	**1** — il paio
Cravatte in seta per uomo, disegni fantasia, ridotte a	»	**1,40** caduna
Tela pesante per strofinacci da cucina, ridotta a	»	**2,50** il metro
Canottiere nere tutte le tinte e misure, ridotte a	»	**2,50** caduna
Opaline per biancheria in tutte le tinte, ridotta a	»	**2,50** il metro
Camiceria stampata da uomo, ridotta a	»	**2,50** il metro
Tappeti *da terra, ridotti* a	»	**2,50** caduno
Bengaline e tele di seta in mille tinte, ridotte a	»	**3,50** il metro
Crétonnes stampati della più recente novità, ridotti a	»	**3,75** il metro
Zéphir inglese per camicie uomo, grandioso assortimento disegni e colori, ridotto a	»	**3,95** il metro
Culottes seta per signora tutte le tinte di moda, ridotte a	»	**4** — il paio
Popeline insuperabile per camicia uomo, ridotto a	»	**4** — il metro
Maglia di seta tubolaire 140 cent. altezza in tutte le tinte, ridotta a	»	**4,50** il metro
Lana donna Fantasia 100 cm. altezza, ridotta a	L.	**5** — il metro
Popeline inglese per camicette, ridotto a	»	**5** — il metro
Tele di seta stampate delle più alte novità, disegni svariatissimi, ridotte a	»	**5** — il metro
Satin nero 130 cm. altezza pesantissimo, ridotto a	»	**5** — il metro
Foulard di seta pesantissimo, ridotto a	»	**6** — il metro
Velluti seta estivi «gran moda», tutte le tinte, ridotti a	»	**6** — il metro
Golfs di seta per signora, ridotti a	»	**7** — caduno
Combinenses di seta, ridotte a	»	**7** — caduna
Crêpe de Chine seta, 90 centimetri altezza, ridotto a	»	**7** — il metro
Camicie uomo confezionate, stirate, tutti i tipi e misure, ridotte a	»	**11,50** caduna
Grandioso assortimento Crêpe Marocaine seta stampato, doppia altezza, disegni della più alta novità, ridotto a	»	**12** — il metro
Coperte da letto bianche e colorate, ridotte a	»	**19,90** caduna
Tappeti da tavola bellissimi, ridotti a	»	**16** — caduno

.....e MILLE e MILLE altri articoli TUTTI UGUALMENTE RIBASSATI in proporzione per necessità di sgombero e inizio lavori

Malgrado le straordinarie riduzioni si continuerà a distribuire i REGALI:

A chi spende 100 lire:
TAGLIO ABITO per SIGNORA
(m. 3,50 tela seta stampata), oppure mezza dozzina fazzoletti ricamati, oppure una bottiglia e 6 bicchieri finemente lavorati.

A chi spende 200 lire:
SERVIZIO CAFFE'
di porcellana Richard-Ginori per 6 persone

A chi spende 300 lire:
SERVIZIO FRUTTA
di porcellana Richard-Ginori per 6 persone

A chi acquista due tagli d'abito per Uomo se ne fa confezionare uno
GRATIS

Sempre grandiosio assortimento CREPE MAROCAINE, mille tinte, al prezzo imbattibile di lire 5 il metro. Quattro metri franco ovunque per 22 lire.

VISITATECI al MATTINO:
eviterete la ressa del pomeriggio

Si ricevono ancora in pagamento CARTELLE DEL CONSOLIDATO o del LITTORIO valutandole L. 87,50

S.A. Succ. Bertone

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

I nostri medesimi articoli si vendono nei seguenti negozi: BIELLA, Al Calmiere dei Tessuti, corso Re Umberto, 15 - MONDOVI', Ditta Borsarelli, via Sant'Agostino, 14 - SALUZZO, G. Abelli, «La Fonte», via Piave, 8 - SUSA, Giacchino Clementina, piazza Trento, 9 - BORGOMANERO, G. Volta e C., corso Cavour, 2 - GENOVA RIVAROLO, Riccardo Ratto, via Vittorio Emanuele,

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 della sera.